



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

CON RADIOTRASMISIONE GIORNALIERA LOCALE SU 91,290 Mgz

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento Sostenitore L. 5.000
Per remesse usare il Cont. Corr. Postale N. 13841840
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella — Cava de' Tirreni

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
84013 CAVA DE' TIRRENI (SA) Italia - Tel. 841825 - 841493

LA VITA DI UNA CITTA'
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN RESOCONTO
MENSILE

INDIPENDENTE
esce

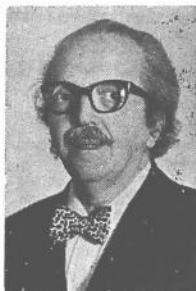
il secondo sabato
di ogni mese

Bombe e mitra al Cairo Lupara a Cava de' Tirreni

Due raccapriccianti fatti di sangue nello stesso giorno del 6 ottobre hanno sconvolto la nostra coscienza di cittadini pensosi dell'avvenire della nostra città e del futuro dell'umanità: nella mattinata al Cairo l'assassinio di Sadat, presidente della Repubblica di Egitto, e di altre personalità egiziane ad opera di un gruppo eversivo islamico; nella serata l'assassinio di un giovane cavese da parte di un gruppo evidentemente rivale o per cosiddetto rendimento di conti.

Un nostro concittadino di 42 anni, stava uscendo di casa verso le ore 20,30 in una strada di periferia, insieme con sua moglie. Nell'avvicinarsi alla propria automobile aveva detto a sua moglie che poco lo tranquillizzava la presenza di altra automobile in sosta ad una certa distanza, giacché da qualche giorno aveva ricevuto segni premonitori; ma poi fu quella l'idea, ed entrambi salirono in macchina, una Volkswagen Golf, e stavano per partire, quando tre uomini col viso coperto da passamontagna si avvicinarono e spiarono dal lato sinistro dell'automobile i fucili a canne mozzate. La donna nel vedere le canne delle armi, istintivamente si accasciò nel vuoto davanti, e questa fu la sua salvezza. Il marito ebbe frantumato letteralmente l'addome da più colpi di lupara sparati attraverso il vetro del finestrino che andò in frantumi, ed attraverso la lamiera della grossa macchina, che fu perforata come si trattasse di una pellicola di plastica. I tre aggressori si allontanarono quindi in fretta con la loro automobile e fecero disperdere le loro tracce. Nella stessa ora, o poco dopo, a qualche chilometro di distanza, in frazione S. Lucia, scoppiò un'automobile a propulsione di metano, alla quale era stato dato fuoco; perciò si pensa che si trattasse della automobile usata dai tre, i quali la avrebbero incendiata per distruggere le eventuali impronte digitali. Il movente del fatto di sangue rimane tuttora un mistero; ma come non pensare a faida o ad un rendimento di conti, anche se, come si dice, l'aggressore, che già aveva avuto una vita movimentata, aveva cambiato rotta e da qualche tempo si era messo sulla retta strada? Che fosse stato proprio questo cambiamento di vita a farne decretare la eliminazione? Ed è questo pensiero che ha gettato la costernazione in noi nel constatare che la lupara è ormai giunta anche nella nostra cittadina calma, in cui, almeno fino alla prima metà di questo secolo, si viveva addirittura una vita idilliaca. Tanto più ne siamo rimasti pensosi, in quanto alcune sere prima, proprio al centro di Cava, nel chiazzuolo dell'Angipietro del Castello un giovane ventitreenne fu gambizzato: ricevette, cioè, tre colpi di pistola nelle gambe da uno sconosciuto, e fu portato al pronto soccorso da un compagno che per combinazione si trovò a passare con l'automobile; e fortunatamente gli furono riscontrate ferite guaribili in giorni.

Nella mattinata, invece, la sconvolgente notizia televisiva che al Cairo, durante la parata militare che vi si stava svolgendo per festeggiare un ricordiamo quale ricorrenza, un gruppo di non più di sei militari si era buttato giù da



ticipare per la terra l'opera di distruzione che normalmente avviene ogni dodicimila anni ad opera del raffreddamento glaciale del globo, appare inevitabile.

E solo dopo tale uragano noi avremo una parentesi di pace da morte, e l'umanità riprenderà a vivere per riprendere poi la stessa altalena di pace e di guerra, perché la pace duratura, la pace eterna si potrebbe avere soltanto se gli uomini potessero diventare degli angeli. Ma gli angeli, si sa, sono soltanto una invenzione della nostra fantasia.

Domenico Apicella

SADAT

Il mondo si è fermato. Gli uomini corrono impugnando le armi come se fossero dei fiori. Da esse un giorno nasceranno soltanto pene e dolori.

Grazia Di Stefano

Per ristabilire la pace

Il nostro caro Paese è dolorosamente travagliato da un assurdo odio che minaccia di sovvertire la società.

Per eliminare questo assurdo odio e quindi ristabilire la pace, pensiamo si debba riformare la struttura costitutiva del pieno fallimento della patriocrazia, nella quale le forze politiche a tutti i livelli, che sono forze divergenti perché di diverse tendenze, logicamente si combattono con sempre maggiore asprezza, e creano perciò perennemente questo assurdo stato di odio e di deleterio immobilismo, di cui siamo tutte vittime impotenti.

Per una società veramente sana e giusta, foriera di pace, la struttura sociale dovrebbe essere perciò riformata in modo che ai pubblici Concessi politici a tutti i livelli dovessero accedere elementi qualificati designati per meriti distinti, per offrire la piena fiducia al Paese perché possa progredire con giustizia in tutti i settori sociali.

Con questa nuova struttura, se fosse attuata, le cose andrebbero diversamente a beneficio supremo del Paese, che ha bisogno di uno Stato forte perché possa agire!

Angelo Turco

I GUERRIERI DI RIACE

Caro Apicella, l'argomento piace e ritorno ai «Guerrigieri di Riace», che stanno lavorando notte e giorno per girare a colori i film «porno», per i quali sono stati «scritturati» e sono molto ben remunerati. Da informazioni assunte si sa pure quale sia l'entità delle «scritture», perché, da gente onesta, ha denunciato fino all'ultimo soldo a loro dato, ma lo «scuro» del Fisco imminente ha già operato un «taglio consistente» perché a loro non sono riconosciute tutte le varie spese sostenute: non sono state fatte «l'anno in corso», ma riflettono il tempo che è trascorso; quegli anni che non hanno guadagnato e «reddito» non hanno «denunciato»; ma queste spese debbono pagarle pur non potendo al reddito sottrarle e sono state molte queste spese, che han sostenuto per diverse imprese; vi son quelle che debbono pagare a quelli che li han tratti via dal mare, quelle per la salute un po' precaria, escluse dalla legge sanitaria, quelle occorre per tante operazioni per togliere di salisidine i «bubboni»,

OGGI SCUOLA

Ottobre: tempo di scuola. Gli scolari sono tornati ai loro banchi pieni di buoni propositi, mentre i genitori sono alle prese con il consueto aumento dei libri di testo del «corredo scolastico» in genere. Ogni scolaro che si rispetti oggi possiede la cartella firmata, il più sofisticato diario, i quaderni con le copertine alla moda, e l'indispensabile calcolatrice, di cui nessuno fa più a meno. Chi volete che oggi svolga una complicata moltiplicazione col rischio di commettere qualche errore, quando premendo solo qualche tasto si ottiene la precisione elettronica senza sforzo? Così non dovrete più chiedere al vostro piccolo quanto fa «due per due», (oggi la tabellina non è più importata a memoria nazionalisticamente); saprà già rispondere, mentre, con sussiego, renderà la sua scatoletta tascabile e vi mostrerà il risultato del difficile calcolo. Sarebbe quasi che la scuola si sia modernizzata, che abbia fatto un passo avanti per adeguarsi ai tempi. In effetti non è così. I giovani sono cambiati, la scuola è rimasta la stessa, non è stata al passo col grandi cambiamenti della società, negli ultimi dieci anni in particolare. Oggi i giovani, soprattutto nella età più ricettiva, dai 14 ai 18 anni, l'età della scuola superiore, hanno una maturità più completa, non sono avulsi dalla realtà in cui vivono, anzi vogliono parteciparne i problemi, perché hanno capito che da essi dipenderanno le loro scelte di vita. E questa è una grande con-

quista che evidenzia un maggior senso di responsabilità ed il desiderio di proiettare la scuola nella vita di tutti i giorni, nel mondo del lavoro. Proprio per venire incontro a questa esigenza, si è finalmente concessa l'autorizzazione alla entrata dei giornali, da leggere e commentare, in classe. Mentre ci auguriamo che anche il Castello possa partecipare ai giovani l'esperienza dei suoi 35 anni di vita, speriamo che questo sia il primo passo di una totale ristrutturazione della scuola italiana. Personalmente, non nascondo il mio scetticismo, vista l'atavica abitudine del ministero della nostra pubblica istruzione. I tempi sono maturi per una riforma, perché oggi la scuola, per come è strutturata, non è altro che una fabbrica di disoccupazione, piaga che da tempo lacerava il nostro paese, frenando la rinascita ed il rilancio dello sviluppo economico, già tanto compromessi da una sbagliata politica commerciale e finanziaria. Così, proprio la scuola contribuisce ad accelerare le nostre crisi, rimanendo ancorata ad una educazione e formazione culturale inadeguate rispetto alle moderne esigenze. Un esempio significativo lo si può trovare negli istituti tecnici, dove la formazione degli studenti avviene su macchine che nel mondo dell'industria sono da tempo dimenticate. Come sarebbe più logica dare maggiore spazio ai problemi della storia contemporanea. Sperando che qualcosa si attui, tramite una seria e corretta lettura del giornale in classe, vorrei spiegare che i nostri uomini di governo non costringano più i giovani ad inventare scioperi e gridare stupidi slogan, per poi ritrovarsi di nuovo nei banchi, senza che nulla sia cambiata. Per questi giovani che sorrono l'Italia di domani (migliore di quella di oggi, spero, perché lo ha fiducia nelle nuove leve), bisogna costruire concretamente. La prima cosa da fare qui a Cava, è permettere che tutti frequentino dignitosamente la scuola, prima vittima del terremoto scorso. Si ponga fine ai famigerati doppi turni, gravosi per alunni ed insegnanti, e forse inutili ai fini di un serio apprendimento.

Ormai è una questione di morale, che dovrebbe toccare da vicino le coscienze di chi amministra una città. E non è più lecito ri-

monare insensibili di fronte al disaggio di chi affronta sacrifici per mandare i figli a scuola.

«Il cielo stellato sopra di me, la legge morale dentro di me», diceva il filosofo Kant, a suo tempo. Noi oggi stiamo dimenticando sia l'uno che l'altro, mentre, fra le difficoltà che ci travolgono, non viene a mancare la faticosa prosecuzione di un anno scolastico, iniziato sotto cattivi auspici e che non ha ancora abbandonato l'etichetta di «dopo terremoto».

Marida Caterini

Sangue freddo e fortuna sventano una rapina alla gioielleria Di Mauro

Sabato sera alle 19,30 la gioielleria Di Mauro aveva abbassato le saracinesche a metà, per chiusura, e stava sistemando la roba, quando entrarono tre banditi e con le pistole spianate dissero che si trattava di una rapina. Il titolare Enrico Di Mauro che stava insieme con il figlio, non perse il sangue freddo, ma con stizza scaraventò contro uno dei malviventi uno specchio che in quel momento teneva in mano. Gran fragore, e accorrere di curiosi richiamati dal fracasso. Il terzo bandito cercò di chiudere la serranda, ma non riuscendogli, chiamò i complici perché scappassero. Uno dei due col calcio della pistola colpì in testa il Di Mauro poi sparò un colpo di pistola, e tutti e tre si dettero alla fuga. La polizia subito accorse, ma ormai dei banditi non c'era più traccia.

Povere favole

La T. V. ha ucciso le favole.

Credo che i bambini non gradiscano più sedersi sulle ginocchia della nonna o di chi racconta una vecchia favola dei nostri tempi, perché sono più vicini alla realtà; e se devono fantasticare preferiscono Astro Robot, Mazzinga, Cap. Futuro, Ape Maya, Bia e la sfida della magia ecc. ecc. Senza altro, ciò ha il lato positivo perché permette al bambino di capire da solo ma non possiamo accorgerci della loro reazione perché impedisci il dialogo.

Sarà colpa nostra che non abbiamo più il tempo di raccontare favole? Direi allora di comprare dei volumi e farglieli leggere per non allontanarli dal nostro mondo.

Cosa si sprigiona in loro con il doppio della nostra intelligenza alla loro età?

Mi ricordo che da piccola preferivo solo la nonna per i racconti delle favole, perché in quelle che raccontava lei i personaggi erano buoni e credo che qualche volta li inventava, e riusciva sempre a farmi sentire protagonista di quei racconti, gli altri mi facevano paura.

Di televisione in Italia allora si cominciava a parlare. Comunque è una evoluzione irrefrenabile. Diciamo che prima bastava una bambolina per far sognare una bambina, oggi ci vogliono i giochi MATTEL con Barbie, Bicki Gin, la loro Roulette ecc. mentre le belle bambole le comprano i grandi forse per ricordare la loro fanciullezza o perché non le hanno mai avute.

che lo Stato non paga più perché esige un salasso di «tichè», aggiungi che un guerriero ha corta vista perché gli manca un occhio e l'«oculista», per rimettergli l'occhio, anche non vero, esige il suo onorario «tutto intero». Da quanto ti ho narrato puoi capire che i poveretti stanno per fallire. Aggiungici poi che appena ritrovati son stati degli «scudi» e «defraudati», han denunciato il furto perpetrato, ma il ladro non è stato ritrovato, ma gli «scudi» li devono comprare, perché il «pudore» debbono salvare e coprire le «parti» assai evidenti che qualcuno ritiene un po' indecenti e a tutta questa bella «procellaria» si è aggiunta la «tempesta monetaria», che pur anco la lira ha svalutato ed ancora il guadagno ha decurtato. E narrarti dell'altro più non posso; i poveretti son ridotti all'osso e c'è adesso chi pensa, ed ha ragione, che si dovranno alla «prostituzione» e qualcuno li ha visti già girare per trovar «prostitute» da «sfruttare» perché han saputo che non pagan niente di «tasse», perché il «reddito» ne è... «esente».

(Napoli)

Remo Ruggiero

Grazia Di Stefano

SU' RACCONTA!

Don Antonio e la volpe

Don Antonio, mio padre, nella vita aveva fatto tanta esperienza, osservando e cogitando, che era diventato più furbo della stessa volpe, che degli animali è il più furbo per antonomasia. Non ci credete? Ebbene ascoltatelo! E' stote per certi che quello che vi racconto è puramente verità.

Nel giardino avanti alla nostra abitazione su al Cappuccini di Cava don Antonio teneva il pollaio ed allevava le galline sia per avere le uova da mangiare ogni giorno e magari da venderle, e sia per farsi ogni tanto un buono e salutare brodo.

Una brutta mattina entrò nel pollaio e con raccapricciante sorpresa si accorse che gli mancavano una quindicina di galline. Non vi era stata nessuna effrazione da far pensare che il furto fosse stato opera di un essere umano, ma dalle penne sparse un pò tutt'intorno subito capì che a commettere la carneficina era stata una «mariaola» di volpe.

Allora egli aveva una ottantina di anni ma l'età non conta quando bisogna difendere i propri interessi, specialmente contro i mariuoli. Dunque bisognava recuperare le galline, fossero anche morte, e sottrarle alla ladra.

La casa ed il giardino si trovavano e si trovano tuttora alle falde del Monte Castello, la piccola collina al centro della vallata cavese, collina che di altezza non supera i 600 metri, ma i covesi si sono sempre arrogati il diritto di chiamarla monte, perchè tra le alture è la più cara alle loro tradizioni. Dunque la volpe non poteva essere venuta che da monte Castello e sul monte doveva essere risalita verso la sua tana.

Perciò Don Antonio si mise a perlustrare a raggiare per circa una ventina di metri il terreno, e la sua perlustrazione fu subito coronata dal successo, perchè si imbattette in una zolla di terra scavata di fresco: rimosse il terreno, ed eccoti la prima gallina sgozzata e sotterrata dalla volpe astuta.

Egli allora riprese la sua perlustrazione, sempre a raggiare, e, poco dopo, patf!, eccoti una seconda chiazzeria di terra rimossa, nella quale la volpe aveva sotterrato la seconda gallina.

Dunque quella «mpesa» della volpe, avendo trovato nel gallinai di Don Antonio la provvista per parecchi giorni, e sapendo che nello spazio di una notte non ce l'avrebbe fatta a portarsi una quindicina di galline nella propria tana, e sapendo anche che certamente nella propria tana non ci sarebbero potute capire, e poi anche sarebbero andate in putrefazione se non fossero state mantenute al fresco, aveva pensato bene di disseminare quel pò di ben di Dio lungo la strada che menava alla tana, per poter poi scavare una gallina per notte e far pranzo con la sua nidata.

Ormai però Don Antonio aveva scoperto il tracciato del percorso fatto dalla furba volpe tra la tana ed il pollaio, ed una volta recuperò una decina di galline. Ma, arrivato ad un certo punto, la stanchezza lo prese e dovette rinunciare al resto perchè le forze non lo aiutavano più.

Così le galline, invece di finire in pasto alla nidata della volpe, finirono in pasto alla nidata di Don Antonio, perchè egli, pensando che con tutta la buona volontà non avrebbe potuto mangiare da solo una dozzina di galline in qualche giorno, prima che andassero a male, giacché di quei tempi i frigoriferi non erano stati ancora inventati, ne regalò una ad ogni figlio e figlia sposati, e le fece fare pasqua. L'unico che non fece pasqua in quell'occasione fui io che son sempre vissuto con Don Antonio, e non ho voluto mai mangiare polli od altri animali che non fossero stati appositamente sacrificati per i bisogni culinari.

Non crediate, però, che don Antonio, ad onta della sua spiccata «dirittezza» e della sua indiscut-

bile «furbità» non avesse i suoi punti neri, perchè anche lui era uomo, ed ogni uomo ha il suo tallone di Achille.

Il tallone di Achille in Don Antonio era rappresentato dalla sua ansia, che d'altra parte ha trasmesso anche a me, suo figlio, di far sempre qualche buon affare nei propri acquisti. Egli perdeva letteralmente la testa quando se ne presentava l'occasione, lasciandosi abbacinare come le allodole dallo specchietto; e soltanto quando, ad affare concluso, l'interruttore della corrente intellettuale riattaccava, si ravvedeva, e si faceva novellamente furbo, ma ormai era troppo tardi.

E furon parecchi gli episodi piccoli o grandi in cui rimase vittima degli altri tranelli, perchè fidava nella sua perspicacia e nella altrui disonestà onestà, che a raccontarli ci vorrebbero parecchie pagine.

Un'altra volta, quando se ne presentò l'occasione, ve ne racconterò altri: per ora voglio raccontarvi il primo che gli capitò in ordine di tempo dei miei ricordi.

Era da poco sposato, don Antonio, una settantina di anni fa, quando si presentarono nel suo negozio in piazza tre suoi compagni di fanciullezza, i quali non erano cresciuti come lui amanti del lavoro, ma si erano abituati a vivere di espedienti. Costoro, proponendogli l'acquisto di un anello di brillanti, dissero che era stato consegnato ad essi da un signore che voleva disfarsene per un prezzo molto conveniente.

In effetti il prezzo sarebbe stato molto conveniente se l'anello fosse stato di metallo prezioso e di brillanti veri: perciò don Antonio pregò i tre amici di attendere per il breve tempo occorrente ad andare da don Eduardo di Mauro, l'orefice con negozio all'altro lato della «chiazza», vicino al vicolo del Municipio, a farsi esaminare e valutare l'anello. E poiché l'anello era vero e non falso, don Eduardo non potette che rassicu-

rarlo e dirgli che il prezzo era veramente conveniente. Allora don Antonio ritornò al suo negozio, contò la moneta costituente il prezzo dell'acquisto, la consegnò, e si fece consegnare in cambio l'anello. Ma...

Ma quando i tre si furono allontanati, l'interruttore della sua furbata riattaccò la corrente. Gli orse, allora di botto il sospetto che i tre gli avessero sostituito l'anello durante la manipolazione tra la conta e la consegna del danaro ed il ritiro di esso. Perciò corse novellamente di filato da don Eduardo a farsi ricontrollare l'anello, e... come aveva sospettato, ebbe la sgradita sorpresa che non si trattava più di quello di prima ma di una falsa imitazione.

Apriti cielo! Don Antonio corse avanti ed indietro per tutte le strade di Cava, entrò in tutti i locali nei quali sapeva che i tre comparivano soliti trascorrere le loro ore, sperando di poterli riacchiuffare prima che avessero speso i soldi in sciocchezze. Nientel fu soltanto a sera che riuscì finalmente a scovarli, ed a far sentire la sua voce perchè gli restituissero il danaro. Essi dissero di non potere più restituire il danaro perchè lo avevano sciocchettato. Ma don Antonio, che era furbo e sapeva che in mezza giornata quei tre non avevano assolutamente potuto «mangiarsi» tutta quella somma, riuscì allora a farli svuotare le tasche ed a recuperare i due terzi di quanto aveva versato.

Proprio come tanti anni dopo avrebbe fatto con la volpe, dalla quale riuscì a recuperare una decina di galline sulle quindici che quella «mariaola» gli aveva rubate: proprio i due terzi, esatti esatti!

Domenico Apicella

Il vero valore dell'uomo è la bontà di cuore; tutto il resto è fasullo.

A. T.

VARIE

Una vicenda ladresca che va riguardata con occhio di considerazione, è quella che hanno sventato gli agenti della Polizia di Cava. Le monache dell'Orfanotrofio di S. Maria del Rifugio confinante con la chiesa di S. Francesco, lamentarono che ignoti, penetrando attraverso le staccionate di protezione della parte del fabbricato resa inagibile dal terremoto, avevano asportato lenzuola, coperte, materassi, vestitori e libri delle educande e materiale del Gruppo Teatro Incontro ivi ospitato.

Il 26 Settembre u. s. la Direttrice dell'Istituto telefonò al Commissariato che strani rumori si sentivano nella parte danneggiata del fabbricato, sicchè il V. Questore Dott. Antonio Delle Cave, dirigente dell'Ufficio, inviava immediatamente il Vice Brigadiere Francesco Giraci e l'App. Francesco Di Staso, i quali rincontrarono un giovane che proprio al loro arrivo scappò di corsa dall'edificio, e riuscirono a raggiungerlo nei pressi del Bar S. Francesco. In ufficio il fermato veniva identificato per R. M. di anni 18 da Cava, ricoverato presso il locale Istituto Pedagogico per Tracomatosi di Villa Alba; e costui confessava di avere in più riprese ed in compagnia con S. G. di anni 18 da Mercato S. Severino, suo compagno di Istituto, sottratto il materiale, nascondendolo tutto in altre stanze dell'Orfanotrofio, dove in effetti fu tutto trovato. Chiusa così a lieto fine la disavventura dell'Orfanotrofio, il Commissariato non ha potuto fare altro che disporre il ricompagnamento dei due giovani al loro Istituto di Villa Alba e farli riconsegnare al Direttore perchè non imputabili.

Quest'anno le conseguenze del terremoto si son fatte sentire per Cava e per la provincia di Salerno anche con la mancata partecipazione degli alunni delle V Elementari al Concorso Annuale Editoriale della Federico Motta Editore di Milano. Questa deficienza

non è, però, giustificabile, se gli alunni delle Province di Potenza e di Avellino vi han partecipato. Essa, peraltro, a noi che siamo usi ad esaminare a fondo le cose, sta a confermare che gli organi di soccorso e di ripristino della vita nelle zone terremotate si sono preoccupate prevalentemente del ripristino immediato della normalità nelle zone più disastrate, trascurando le zone che come Cava dei Tirreni ancora oggi non han potuto riprendere la vita scolastica normale, specialmente quella elementare e di asilo.

Molti reduci dai campi di deportazione nazista nella Germania durante l'ultima guerra, avendo appreso dalla nostra trasmissione televisiva che è stato disposto un vitalizio (ossia pensione) a loro favore, ci hanno chiesto ripetutamente che cosa debbono fare per fruirne. Ecco: innanzitutto indirizzare la domanda al Ministero del Tesoro 00100 Roma (Ufficio per il riconoscimento dei benefici al perseguitati antifascisti o razziali, ad deportati, ecc.). I benefici sono estesi anche ai cittadini italiani che vennero detenuti nell'unico campo di quel tipo esistente a Trieste nella Risiera di San Saba. E' evidente che alla domanda bisogna aggiungere la documentazione a comprova di essere stati deportati durante la guerra. L'assegno vitalizio (o pensione) è eguale a quello minimo della Previdenza Sociale per i lavoratori (L. 188.250 mensili) e beneficia degli scatti di contingenza previsti per i lavoratori stessi. (Da un articolo di Franco Naddéo, su L'Informatore Economico di Roma, Ann. XIX, n. 33 del 3 Settembre '81).

La FIDAPA. Sezione di Cava dei Tirreni ha organizzato un ciclo di concerti che avranno luogo nel salone della Biblioteca Comunale ogni 15 gg. di venerdì, alle ore 19. L'inaugurazione avverrà il 30 ottobre c. m. alle 19. Si invitano quanti interessati ad intervenire.

La situazione scolastica a Cava

La situazione scolastica a Cava, ad un anno di distanza del sisma, è ancora nelle stesse condizioni dei primi giorni di sventura, perchè la maggior parte delle aule scolastiche risultano ancora occupate da terremotati veri o falsi, a volte anche da gente che in un'aula tiene soltanto delle vecchie sciattapelle per mantenere lo «ius» di ottenere una casa dallo Stato, quando magari già ha trovato un'altra sistemazione. Le autorità amministrative locali, che per un intero anno se ne sono state a guardare, se non hanno addirittura risolto col terremoto anche qualche sistemazione temporanea di gente senza casa, perchè è sfrattata dalla propria precedente abitazione per esigenze del locatore, si sta dando ora da fare, e si spera che nel corrente mese di ottobre, grazie ai prefabbricati ormai impiantati, e bisognosi soltanto dei sottoservizi, si riesca a recuperare tutte le aule scolastiche. I terremotati, però, sono restii a passare nei prefabbricati, perchè dicono che sono di piccole dimensioni, perchè sarebbero freddi di inverno, perchè in una parola, vogliono la «casa».

I genitori degli alunni intanto protestano perchè i loro figli, che hanno perduto più o meno un anno di studi, anche se sono stati promossi, non possono più continuare in questo studiare non studiare. Specialmente i genitori degli alunni delle prime classi elementari dicono che non è giusto e neppure umano che delle creature in tenera età debbano andare a scuola nei turni serali con grave danno alla salute e grave disagio delle famiglie. Le mamme che hanno bambini per gli asili infantili (non ancora rimessi in funzione), sono in disperazione, perchè non sanno proprio come fare per mantenere

e sorvegliare i loro piccoli, specialmente quelle mamme che sono costrette ad allontanarsi di casa durante la prima metà della giornata perchè sono impiegate od operai. Speriamo dunque che Iddio ce la mandi buona e che la situazione si possa risolvere nel corrente mese.

BRUNO VENTURINI al raduno folcloristico della V Festa dell'Amicizia

Il grande raduno folkloristico svoltosi nella città di Trento per la 5ª festa dell'amicizia organizzata per celebrare anche il centenario della nascita di Alcide De Gasperi, non poteva mancare la voce di Napoli: Bruno Venturini.

La sera del due settembre, verso le ore 21, nello stadio gremito all'inverosimile, appare sul palcoscenico il cantante partenopeo, accolto da scroscianti applausi. Egli canta alcuni motivi di successo, fra cui la famosissima canzone «Granada»; ed è un trionfo. Inoltre, per onorare un grande compositore, al quale i trentini sono particolarmente affezionati, Bruno Venturini, canta una romanza di Franz Lehár (TU CHE MI HAI PRESO IL COR). Mentre il nostro bravissimo cantante era impegnato nella esecuzione di questa celebre ballata, dal pubblico galvanizzato dai virtuosismi dell'attore, si levava una voce che dice: «Venturini si «moglio», ed alla fine da ogni parte esplode una calorosissima ovazione all'indignità del cantante, il quale con larghi gesti saturi di commo- zione, in punta di piedi sparisce dietro il sipario.

David Bisogno

digitalizzazione di Paolo di Mauro

Lettera al Direttore

Gentilissimo,

(e mi permetta) carissimo Avv. Prof. Domenico Apicella. Mi presento: sono Ines, la figlia di Tolmino Capodila.

Le scrivo per rivolgerLe un grazie. E' tanto tempo che avevo intenzione di farlo, ma una sorta di inibizioni mista ad un tantino di vergogna mi ha fermata.

«Cosa scrivo? E dopo così tanto tempo? Cosa penserà del nostro lungo silenzio?».

E intanto ogni mese il suo giornale entra in casa mia, a testimoniare una solidarietà umana, morale, quasi affettiva.

La triste e repentina scomparsa di mio padre ci ha lasciati troppo inebetiti per avere il coraggio, la forza di reagire; e quando abbiamo cercato di scuoterli, abbiamo avuto paura che fosse un pò tardi. Ma perchè aggiungere tempo al tempo?

Ecco perchè è arrivato il momento di dirLe grazie. Grazie per quel suo entrare ogni mese nella nostra vita - quasi in punta di piedi - ma per testimoniarmi una carica di umanità che spero nell'uomo in genere non vada mai scemando.

Le comunico intanto che oggi stesso verserò l'Abbonamento Sostenitore.

Le porgo i miei più vivi saluti con la preghiera di tenermi sempre informata sugli avvenimenti del suo giornale, in quanto sono direttamente interessata.

(Milano)

Ines Capodila

(N. d. D.) Ringraziamo la cara concittadina e le confermiamo che siamo particolarmente vicino a Lei ed ai suoi, con affetto, nel ricordo del Suo caro Genitore.

Avv. Camillo De Felice fu Arturo

Improvvisamente si è spento nella mattinata del 21 Settembre in Salerno, l'Avv. Prof. Camillo De Felice di Arturo, che è stato uno dei più brillanti avvocati del foro salernitano e maestro di vita e di costume. Figlio di un grande genitore, l'indimenticabile Avv. Arturo De Felice, che fu figura di primo piano nell'agone forense penale insieme con i grandi che vennero dal secolo scorso, ne è stato il degno continuatore, emergendo non soltanto nel diritto penale, ma anche in quello amministrativo, quale componente della Giunta Provinciale Amministrativa fino allo scioglimento, e nell'insegnamento delle discipline giuridiche ed economiche negli Istituti Tecnici. Benvenuto da tutti, fu stimato il più degno di rappresentare i colleghi del Tribunale di Salerno nella Cassa di Previdenza ed Assistenza per Avvocati e Procuratori, carica che per gravosità dovette abbandonare al compimento del ciclo e nella quale furono sostituiti per elezione gli Avvocati Ediberto Ricciardi, attuale presidente, e Giuseppe Lenza. Era affabile con i clienti e con chiunque si rivolgesse a lui, ed era soprattutto affettuoso con i colleghi, per i quali era un esempio di dirittura di vita e di professione. Qualche anno fa aveva avuto dei disturbi di salute, che, da strenuo lottatore aveva superati rimanendo sulla breccia senza alcuna soluzione di continuità o riposo. Ed ora che ne sembrava completamente ristabilito, purtroppo la nera parca lo ha ghermito, rubandogli, anche se in età avanzata, ancora validi anni della luminosa attività. Alla vedova, ai figli e, particolarmente al figlio Avv. Arturo che è sulla di lui scia luminosa, e si avvia anche lui ad emulare il grande nonno, alla sorella, ai generi, alla nuora ed ai parenti, le nostre più sentite condoglianze. Il Castello perde con lui uno dei migliori e più affezionati amici ed un lettore attento e perspicace nei giudizi.

OPINIONI A CONFRONTO

I libri servono, se buoni

Quando si fa scuola con i libri, perché il maestro potrebbe anche farne a meno, è necessario che quello scelto sia il libro migliore. Si desidera infatti, e da più parti, premesso che la nostra indagine è limitata alle scuole primarie, che l'insegnante prescinda dal testo, perché deve dare alla sua missione tutto se stesso e l'impronta di una sua personalità, ma è anche vero che il testo, fin quando esiste e non viene abolito (in questo paese dove tante cose vengono facilmente abolite e cancellate, senza una effettiva valutazione) deve servire a qualche cosa.

E non tanto deve servire al maestro ma allo scolaro, allo scolaro più sprovveduto, meno dotato non solo di intelligenza ma anche di mezzi economici necessari a completare, con ricerche proprie, ciò di cui il libro manca.

Per fare questo, occorre naturalmente operare una diversificazione, al fine che ogni testo sia il più adatto per un certo ambiente dove la scuola opera. C'è un livellamento in atto, e non si può negare, ma esistono ancora, e purtroppo, degli squilibri che non sono soltanto ambientali e che l'educazione non può non tener presente, perché sarebbe come ignorare la presenza di famiglie che vivono al limite tra l'economia agricola ed artigiana, e quindi con il conseguente disagio per i figliuoli che a casa non hanno nessuna possibilità per la loro integrazione culturale. La incompletezza del testo richiede uno sforzo che il fanciullo non può sostenere ed un intervento che i genitori non possono dare. Ed ecco allora che, mancando in casa colui che in un certo modo dovrebbe surrogare il maestro od il libro, l'integrazione di cui il fanciullo abbisogna non avviene ed ogni stimolo resta sopito.

Guardiamo non alla copertina ma al testo che affidiamo nelle mani dei nostri bambini; controlliamo che il linguaggio usato nella esposizione sia adeguato, non sappia di cattedratico e di lezionismo. Perché il ragazzo ha bisogno di idee semplici, di idee chiare; il ragazzo ha bisogno di apprendere con facilità, senza sforzi, come si conviene alla sua età.

Ogni libro ha indubbiamente pregi e difetti, valori positivi e valori negativi, e molto dipende anche dal modo di vedere le cose, che è un fatto soggettivo per l'autore e per il lettore. Resta però indiscutibile il compito di chi è preposto ad una certa scelta di offrire al bambino brani che siano il frutto di una attenta selezione nel ricco giardino della nostra letteratura per l'infanzia, ed illustrazioni che alimentino il sentimento del bello affinando la sensibilità ed il gusto artistico.

Se la stimolo alla conoscenza sarà sviluppato, a parte il valore relativo che ha comunque in sé ogni testo, esso si dimostrerà non più estraneo alla problematica dei tempi nuovi che vuole contemperare le più attuali conquiste dell'uomo e dello spazio con quelli che sono i principi di unione e di fratellanza che presidiano la comunità umana.

Non si richiedono al maestro speciali virtù critiche per l'attuazione di questa scelta a cui ogni anno è chiamato ma che egli affronta sempre con minore impegno (ad osservare alcuni libri che vanno tuttavia nelle mani dei nostri bambini). Basta un pò di dottrina, un pò di perizia, ma anche un pò di passione in più, un maggiore e più spiccato senso del dovere: le qualità essenziali di chi vive e sente il fatto educativo come espressione sociale e come necessità di inserimento nella vita del paese.

Che se per un istante soltanto ci soffermiamo sulle idee pedagogiche del De Sanctis, balza a noi in evidenza tutta la sua attualità, attraverso la novità della sua didattica e del suo metodo, oltre che attraverso i valori educativi della sua critica estetica. Giuseppe Ca-

logero, da studioso e filosofo, che scruta ed indaga, alla ricerca di quei valori essenziali ma che spesso non sono messi nel giusto rilievo e non vengono opportunamente considerati, ci riporta a questo proposito sulle pagine più significative della didattica e della politica scolastica di Francesco De Sanctis, ai suoi progetti e discorsi sull'educazione, per sostenere come ed in che modo si debba intervenire perché il fanciullo schiuda il suo animo alle sensazioni più feconde dell'amore e della bontà.

E' un'età che desidera rispetto, mentre noi più volte l'offendiamo, è l'età più aperta — quella del bambino — alle multiple sensazioni e ai primi tormenti più brucianti che ne agitano l'esistenza, l'età in cui, lontano dal senso della solitudine, le bellezze della Natura lo attraggono e i sogni sono alimentati dalla fede e le speranze sono illuminate dall'amore.

Lasciamo, se così è il nostro desiderio, libero il bambino alle sue prime ricerche ma, se vogliamo essergli vicino con un libro, diamogli quello che sia più adatto, un libro che sia il suo vero compagno ed il suo vero amico, da cui egli tragga alimento per la sua sensibilità, che lo tenga lontano da ogni senso d'amarezza e di sconforto, aprendo il suo animo che invoca e che prega, che canta e che piange, che si abbandona e si esalta, per istinto più che per consapevolezza alle voci primitive della natura ed a quelle più intime del proprio cuore.

Carmine Manzi

Sapevate che?...

Siete anche voi curiosi come me? Allora questo piccolo spazio è per noi.

Ce lo siamo ben guadagnato, se pensate che dopo lunghe insistenze, sono state ammesse a consultazione l'enorme biblioteca di don Mimì, sotto il suo sguardo vigile ed accorto, visto che dei suoi libri è geloso più di un amante. Così ho raccolto alcune curiosità; spero, di raccogliermi oltre, fidando nel buon cuore di don Mimì. Per ora accontentiamoci!

Sapevate che le querce hanno avuto, nell'antichità, un carattere sacro?

Si pensa, che l'inizio di tutti i guai capitati a' Giobbe, sia stato dovuto ad uno spiocevole incidente: ad un certo momento uno dei figli o dei nipoti (questo il libro di don Mimì non lo specificava) abbatté una vecchia quercia.

Attenzione quindi a non abbatterne, se non volete cadere in rovina,

come pare sia capitato ad illustri casati antichi.

Che sia una leggenda per inculturare nei nostri cervelli materialistici l'amore per la natura, aggiungo io?

Sempre in tema naturalistico, sapevate che un tempo si somministrava alle mucche una manciata di edera, proprio di edera, per facilitarne il parto?

E sapevate che, strofinando sulle cornici e sui mobili dorati succo di cipolla, allontanerete le mosche? E che, tra l'altro, questo succo serve anche per ripulire e rendere più belli i quadri ad olio?

Un'ultima curiosità: sapevate che esiste un «orecchio a cavolfiore»?

Non è roba commestibile, però nel gergo del pugilato significa un orecchio sformato in seguito alle percosse subite. Per adesso, può bastare.

Marida

QUANT'ARGIENTO INT' 'E SPASELLE SPASE!

Quant'argiento 'nt' 'e spáselle spase e chisti pisce, overe che frischezzal! Se sente 'o mare e l'onna quanno 'e vvasse mentre vanno a chiorne cu piezza. 'O banco è chino 'e scàfare e vvasse cu l'erba 'e mare attornò e cu na rezza. 'A chistu puosto è nu l'èscie e trase; 'sta scena overamente è na finezza. E na finezza è chillu mareno, ca, danno 'a voce, dice: 'e frisco 'o pesce: signò, è robba de Castiellammare piscate all'alba 'a roie o tre lampare! Vedite stu signore ca mo esce: se porta 'a casa 'o profumo d' 'o mare! (Castellammare)

Matteo Apicello

(STATTE ATTIENTE CUMPARTU')

Da che l'hà fatto è solde, cumpò, p'a pirchiarà h' trascurate 'amice d'a meglia cumpagnia. Tre n'ommo buono-gia tutte ben voluto; mo manco 'o cumpariello te r' ch'chi nu saluto; tiene 'a cuscienza sporca, p' 'e giovane e p' 'a [droga], a bbòtte 'e rrùbbe e brùggio, c'a sciorie hè [futa] 'nloga, e i solde cu nteresso, c' 'o sanghe 'e tante gente l'hà fatto 'nu villino e cinghe oppartamente. E 'a faccia 'e chi s'affaccia - dicevate a tutto [quantel]

Manche a Sant'Adiutore nun 'o curavo tantel! L'avvicinate 'nu jorno, tu te vutaste 'e scatto, l'avria voluto dicere: - Cumpò, che t'agge fatto? Te salutate ddoie vote e nun m'hè respunstate, io stevo cu l'amice; che schifo me faciste...! Però cu u teramotto, cumpò, l'hè viste 'e bruttel pure 'o quartino tuoe, scassato e mmiso tutto. Te fraccassate 'a capa, iste a fferri 'o spitalo, e p' 'a paura aviste na sincope faciale, stive perdenno 'a vista, e comme a puerello

Anche la festa di S. Matteo se ne va

C'era una volta a Salerno, il 21 settembre di ogni anno, la festa di S. Matteo: una festa molto bella e folkloristica, che tutti i salernitani amavano...

Sembra quasi il brano d'introduzione di una favola medioevale, ed invece purtroppo, è un triste dato di fatto, che, cosa ancor più triste, possa inosservato.

Una volta infatti, il 21 settembre, il giorno in cui appunto ricorre San Matteo, il patrono di Salerno, quando di automobili ne circolavano pochissime ed ancora in Italia c'era la miseria e la rassegnazione, a Salerno aveva luogo una festa veramente molto bella e folkloristica.

Le vie cittadine erano addobbate da imponenti arcate illuminate. C'erano luci e lucernelle di tutti i colori, fisse e ad intermittenza. Finanche tra gli alberi, le lampadine brillavano come frutti fiabeschi, o addirittura stelle viorpine. Lungo tutto il tratto del lungomare, c'era un interminabile file di bancarelle, ognuna delle quali era contrassegnata da un numero, quasi fosse un'abitazione. C'era di tutto su quelle bancarelle: tutto ciò che può piacere a chi non ha pretese: a chi vuol divertirsi suonando un flauto, che allora costava, si è, no, cinquanta lire. Poi c'era chi vendeva torrone, cupete e tutte quelle altre cose che una festa patronale può offrire.

Era molto spesso, proprio in queste circostanze, che si scoprivano nuovi passatempi come il famoso gioco del quindici che poi diventavano caratteristici per un certo numero di anni. Finché la gente ovviamente non li dimenticava.

Tra le giostre, che allora come

oggi del resto non sono mai mancate, c'erano dei numeri che oggi praticamente non esistono più: dei numeri che forse non attirerebbero più neppure l'attenzione del pubblico. Ma che allora lasciavano di stucco la popolazione, più ingenua e meno pretenziosa di oggi.

Chi non ricorda infatti, il motociclista del pozzo della morte? L'uomo sui trampoli alti anche venti metri. Ed io, personalmente, ricordo che un anno fu presentato in un baraccone, rinchiuso in una gabbia, un negro che, almeno apparentemente senza trucchi, toccava il ferro rovente e leccava vicino ad una presa di corrente.

Ancora oggi mi chiedo se ci fossero o meno dei trucchi.

A Piazza Ferrovia ed in altre due o tre piazze cittadine, sui dei palchi pomposamente addobbati, suonavano le varie bande musicali appositamente chiamate. Ogni tanto cantava anche qualche tenore o, siamo sinceri, qualche fasullo tenore, ma la gente si divertiva. C'era tra quelle bande chi suonava un brano della Tosca, chi una canzone melodica e chi qualcosa di più moderno. Era una vera e propria gara a chi attirava più gente: una gara che ognuno cercava di vincere ad ogni costo.

Ciò che però era solenne di San

LA SPERANZA

L'infinito è vita, speranza il nuovo giorno. Nei frammenti di luce sensazioni macroscopiche d'amore, d'egoismo, di illusioni muoiono ogni sera per rinascere all'alba. Nei sentieri di silenzio, per tutti vibra la speranza chiusa come una conchiglia piena di fermenti, di progetti irrealizzabili. Il vento ricama disegni sull'azzurrità del mare e la nostra angoscia s'incunea in indistruttibili vuoti.

(Salerno)

Premiata con coppa speciale al Concorso di Poesia «SALERNO» 1979.

Premiata con medaglia aurea Concorso di Poesia Città Amantea 1980

Un concorso di poesie in lingua italiana, la cui raccolta sarà pubblicata dalla Editrice Bancarella nella collana «I Toscabili», è inedito dall'Associazione Editori Veneti. Inviare non meno di 15 e non più di 25 poesie a «La Bancarella Editrice», Cas. Post. n. 22, S.p. (36015 - VI), entro il 30 ottobre p.v. Trenta copie dell'eventuale pubblicazione saranno date in omaggio all'autore. Nessuna tassa di lettura.

Iste a ddenocchie nterra nt' 'a chiesa d'o Ca-

Sant'Adiut, diciste, ma si m'aiuto tu 'nt' 'o giuro, 'o mmole a" gente io nun 'o faccio [chiù]

E l' 'a facette bona, puro si mo vole sperto; ca tiene n'occhio chiuo e n'oto mezzo aperto. Mo cu u bastone Janco, passanno mae veriste e me stenniste 'a mano: che pène me faciste!... Perciò 'sta leziuncella, spisso ch'chi d'uno l'avve: ca chi fa male 'e muònece, S. Francisco se pave. Dille di patrune 'e case, ca 'e ch'chi belle quare [tine]

stanno abbascia 'o Petaffio cu 'e sciure e cu [glardine]; 'o spozio e talequale, cumpò, lla è tutt' 'o [stesso]: sette parme p' 'e ricche e sette pure al fesse. Mo, trotté uomanamente a" gente, e a l'inquinelle: avascece 'o pesune a tutte sti quartine! Si poi fale ancora 'o stesso, e allora, ohi Com- [partù], manche Sant'Adiutore nun tha fa bona ch'chi!...

Giovanni Jovine

2 NOVEMBRE

In un Linguaggio duro ma sincero di noi morti vi parla il cimitero che non respinge alcuno al mondo intero ma tutti accoglie nel suo grembo nero! Un di noi fummo che quello che voi siete, e quello che noi siamo voi sarete. Se l'uomo vecchio, in voi non distruggette nella Geima al fuoco gemerete! Di noi chi visse in Cristo nulla teme. sotterra il corpo suo è come un seme che verrà a luce con la pianta insieme! Portateci bel FIORI di SUFFRAGIO In Purgatorio dove andrà randagio chi Dio non vede e soffre in gran disagio! (Salerno)

Gustavo Marano

Matteo, era la processione: una marea di gente che seguiva la statua del santo (portata a spolla da gente che pagava, per avere quell'onore) attraversava tutta la città. Ogni tanto si udiva anche qualche batteria di pedardi, appositamente sistemati. Dai balconi piovevano fiori di ogni genere e colore.

Era una calca tremenda: una infinità indescrivibile di persone. Quel giorno Salerno era invasa da gente proveniente da ogni paese della provincia o del vicinato. Gente che restava a bocca aperta, come fosse entrata in un mondo fiabesco, improvvisamente concretizzato.

La sera, quando i fuochi artificiali allietavano la chiusura della festa (fuochi che si sparavano sul molo) molte barche si vedevano sul mare, piene di gente. Rispandevano tra i bagliori rossi o verdi degli spari. Erano persone che pagavano i pescatori per vedere meglio i fuochi dal mare.

Ma neppure dopo, la festa finiva veramente. Una tristezza invadeva l'aria, quando le luci si smorzavano, ma la gente continuava a passeggiare e, sui giardini a gruppi, i provinciali che logicamente, a quell'ora non potevano più far ritorno alle loro case, dormivano per terra.

A noi salernitani sembrava una cosa un po' strana: per loro invece era un fatto normalissimo. I contadini infatti, come molti ricordano, per assurdo che oggi possa sembrare, dormivano in terra come nel loro letto di sfoglie di granturco di una volta. Per loro non c'era tanta differenza tra un giaciglio e l'altro.

Oggi tutto ciò non esiste più. Il progresso ha ucciso S. Matteo. Le numerosissime auto parcheggiate sul lungomare, per mancanza di spazio, hanno reso impossibile la sistemazione delle bancarelle. Il traffico già al massimo caotico nei giorni normali, durante lo svolgersi della simbolica processione di S. Matteo, che ha percorso soltanto pochi metri, ha raggiunto punte svenevoli.

Le giostre che ancora vengono ospitate a piazza della Concordia, non sono altro che le normali giostre che tutti ormai conoscono. Non ci sono più numeri di particolare attrazione: non si odono più dischi ad alto volume, perché anche questo è proibito. Non si vedono più pappagalio o scimmiette dinanzi ai baracconi. San Matteo è un giorno come tutti gli altri. Una favola praticamente. Sono scomparse anche le luminarie.

Ma ciò che dispiace di più è che questo triste spettacolo di S. Matteo agonizzante, che fa soffrire i nostalgici come me e coloro che hanno conosciuto la mentalità di una certa epoca, possa inosservato ai giovani salernitani, specialmente a quelli i cui interessi convergono in tutt'altre direzioni. Per taluni di loro purtroppo, S. Matteo si chiama «droga». Per alcuni di loro è assurdo concepire S. Matteo come un giorno diverso. Così come lo si concepiva quando la gente soffriva di più, lavorava di più, ma aveva migliori pretese. Quando per un provinciale dormire su una spiaggia o sui giardini pubblici di Salerno, la notte del 21 Settembre, era come un salario sufficiente a ripagarlo di tutto il sudore versato nei campi del proprio paese.

Oggi tutto ciò non esiste più, ed è un vero peccato!

Se fossero state costruite, quando era il momento opportuno aree di parcheggio e strade, magari anche sopraelevate, come quelle di Genova, oggi S. Matteo, sia pure in versione modernizzata potrebbe ancora sopravvivere. Se fosse il progresso in Italia non fosse giunto così rapidamente, ma più gradualmente, oggi forse lo spirito che animava la festa di S. Matteo esisterebbe ancora, almeno in parte, tra i giovani.

Io personalmente sono cosciente che difficilmente, per il resto della mia vita, rivedrò un S. Matteo, non uguale, ma simile a quello che ho conosciuto quando era poco più grande di mia figlia. Ma forse proprio per questo, quel giorno sarà sempre un pò triste. E con me, probabilmente anche molti altri salernitani.

(Salerno)

Camillo Mazzella

I LIBRI

Camillo Mazzella — NOVELLE — Poligraf. Salerno, 1981, pagg. 58, Lire 1.500.

Ormai il nostro Dott. Mazzella, farmacista in Salerno, vive tutto per l'arte, che sta affianando a poco a poco; ed i progressi si vedono ad ogni suo nuovo lavoro e ad ogni argomento di una strabiliante varietà. In queste novelle egli ci descrive il tormento di un israeliano, quello di un palestinese, la gioia che l'autore prova nel vedere allegria e spensierata la gente durante il carnevale, le stravaganti sensazioni in un caldo pomeriggio d'estate, quelle che egli prova pensando di essere un orco, e poi la novella del santone che ci insegna che anche i buoni hanno i nemici, proprio perché sono buoni, e tanti altri componimenti più piccoli, che sono squarci di vita realmente vissuta e sofferta. La raccolta si chiude con tre liriche, anche esse di piacevole lettura.

Lucio Zaniboni — CRITTOGRAFIA TERMALE — selezione di poesie - Ed. Tralli, Bologna (Via Boldrini, 20) s. d. (ma 1981) pagg. 88, Lire 4.000.

Uomo è un essere naturalmente pensante ed ha necessità di trasmettere agli altri non soltanto i propri bisogni, ma anche le proprie idee, le proprie emozioni. Quando trasmette i propri bisogni egli parla, o scrive, o magari gesticola. Quando comunica le proprie emozioni, egli cerca di elevare la propria espressione per l'intima soddisfazione di suscitare vieppiù negli altri le sue stesse emozioni. Da ciò nasce l'arte, che si estrinseca in tante forme quanti sono i mezzi che l'uomo ha per trasmettere i propri pensieri: se parla, egli si serve dell'eloquenza; se scrive egli usa espressioni letterarie; se si serve dei segni grafici, usa il disegno; se adopera i colori si serve della pittura, se ne ha le possibilità usa la poesia, e perfino se estrinseca la sua forza fisica, egli usa la danza o sublimo altrimenti le sue energie, portandole a livello di arte.

E l'arte non conosce limiti per la propria espressione, o regole fisse, ma segue l'estro di chi la produce.

Per queste considerazioni riteniamo di poter vedere più arte che poesia nelle forme poetiche di Zaniboni, abituati come siamo a seguire in poesia gli schemi classici, convalidati dai secoli.

I rigli nei quali egli allinea od alterna le parole dopo spazi vuoti, per cercare di dare un tempo ad una misura al suo esprimere le idee che gli martellano le tempie e gli tormentano il cuore, sono quasi estrosi, ed astrusi, ma cercano di esprimere anche graficamente quel che egli sente dentro e vuole comunicare agli altri. Non c'è in tutto il libro un titolo sui pezzi che si incastrano come mosaici, né un gioco di ortografia, ma soltanto parole che si rincorrono dopo pause che danno il senso dell'ansimare di chi scrive. A volte le parole si rotolano in maniera da apparire senza senso ad un primo esame, ma poi, a ritornarci sù, vien fuori e se ne afferra il senso recondito che è quello che ad esse vuol dare il poeta. Altre volte è un ansimare, un correre, un saltare, un capitolare, un precipitare, un rialzarsi, un riprendere, un roteare, un arcobaleno, che può dare anche il capogiro; ma nel fondo è l'eterna tristezza, che macera l'uomo nel contrasto tra il mondo della propria fantasia e quello che lo circonda.

E questa è la poesia di Zaniboni, che ha avuto il consenso di critici come Giorgio Barberi-Squarotti, Andrea Zanzotto, Massimo Grillandi, Domenico Rea, Ferruccio Ulivi, ed altri validi scrittori.

Segnaliamo al Com. Francesco Palmieri da Castellammare di St., che la poesia «Chiesa d'o Purgatorio» da lui composta con l'indimenticabile Tomasino, fu già pubblicata tempo fa sul Castello.

I giovani e il mondo del lavoro

La disoccupazione giovanile è un problema che interessa la scuola intesa come componente essenziale della società.

L'esigenza di recuperare molti giovani per inserirli nel mondo del lavoro si fa sempre più urgente e indilazionabile. Si tratta di trovare a livello politico e pedagogico delle soluzioni armoniche e non contraddittorie delle varie problematiche per comporre un'unità di intenti nel contesto globale di una realtà che muta continuamente con i valori di una società in perenne crisi.

La scuola, purtroppo, non è al passo con i tempi né potrà esserlo se non trova la strada della sperimentazione nella continuazione della scienza galileiana che esalta concretamente il moderno metodo scientifico sperimentale. Una scuola che imponga l'insegnamento sulle basi teoriche della scienza è destinata al totale fallimento. La scienza, poi, secondo Popper non è qualcosa di definitivo e di assoluto ma si basa su un insieme di «congetture» e «anticipazioni» che devono essere controllate sistematicamente per provare che sono false e per sostituirle con altre da verificare. Tale metodo imporrebbe agli insegnanti l'esigenza di un cambiamento in una metodologia di ricerca e di indagine che non determini una frammentarietà specialistica ma un tipo di integrazione di varie attività in un unico insieme. Si è tanto parlato di lavoro interdisciplinare ma poche, per la verità, sono le scuole che applicano il nuovo metodo. Non è facile dare la definizione esatta di tale metodo che, senza dubbio, contribuirebbe a dare ai nostri giovani quella preparazione idonea a soddisfare le esigenze del lavoro

In tutti i campi di applicazione, l'interdisciplinarietà amalgama in un processo di fusione i settori omogenei nelle strutture delle conoscenze variamente articolate. Un'integrazione coordinata tra più discipline per un arricchimento scabievole di nuove e profonde cognizioni dovrebbe all'olievio una formazione completa sul piano umanistico e scientifico. Bisogna perseguire la finalità di realizzare un processo educativo che conduca il giovane ad acquisire il concetto di un'educazione permanente impostata severamente su riflessione critica. Occorre debellare un certo tipo di scuola tradizionalistica che rimane ancora ancorata al concetto di educazione come trasmissione di contenuti culturali e pone l'allievo in una posizione statica di accettazione passiva del sapere. Una preparazione che non sia dinamica e cosciente acquisizione di valori intrinseci non potrà giovare allo allievo inserito in una comunità operativa. L'azienda o la fabbrica rifiuta i giovani e le operazioni didattiche che la scuola oggi propone. Questa è l'amara realtà in cui ci si trova costretti a vivere.

Bisogna convincerci che l'educazione non è un'attività definita in principi e forme assolute ma una creazione viva e dinamica che deve necessariamente collimare con le esigenze del lavoro. L'educazione così intesa diventa non un fine ma un mezzo anzi un insieme di mezzi di cui possono disporre i giovani per imparare a conoscere meglio le varie tecniche operative degli ambienti di lavoro. Pertanto, uno scambio di esperienze sociali e culturali dovrebbe sempre caratterizzare il rapporto docente-allievo per il raggiungimento di una preparazione polivalente sul piano umanistico e tecnologico. Il giovane troppo spesso si trova chiuso nella sua individualità, costretto a vivere in un ambiente che tende ad emarginarlo, mentre dovrebbe aprirsi ad un costante rapporto dinamico costitutivo di quell'ambiente in cui vive e opera. Ma chi applicherà le nuove tecnologie educative? E' un problema che investe direttamente gli insegnanti delle scuole secondarie che non trovano in seno alle università isti-

tuti di tecnologia per una conseguente opera di preparazione attiva. Ciò non toglie, però, la possibilità agli insegnanti di affrontare nuovi metodi alla luce di esperienze ben solidificate per facilitare agli studenti la via di una occupazione stabile e fruttuosa nel mondo del lavoro. Non si tratta di privilegiare una scuola, come qualcuno potrebbe pensare, con strutture pratiche operative in funzione di una necessità pratica del dominio padronale o aziendale ma di un'educazione intesa come capacità di sintesi totale che permetta al giovane un facile inserimento nell'ambiente di lavoro in cui è chiamato a svolgere le sue mansioni professionali. (Foligno)

Emanuele Verdura

Sognando

Indietro torna 'l tempo in sogno
[solo,
riviver fa per poco anche 'l passato,
fa ritrovat l'amor le gioie il duolo
e tutto quello che si crede obliato.
Lontan trasporta nel sognar la

Immente tutto il passato torna a rimembrare,
brucia di nostalgia 'l cuore dormi-
Immente
quando rivive ancor quelle ore care.
Vengo ver te lo in sogno a rivederti
Piceno sito ov' il mio nome ho avuto,
ove quel suol calcai a passi incerti
pria co' carezze poi co' amor per-
Iduto.

Ora riveggo pur lungi d'anni as-
Isente
ma col ricordo sempre vivo in cuore,
quel cari pini ov' e altri sovente
tiravam pietre e senza alcun dolore.
Mie care piante se 'l rivedeste a-
Idesso
quel monellaccio come è fatto
Ibuono,

or voglio lo saper da tutto il nesso
qualmente posso chiedervi 'l per-
Idono.

Or lo rammento ancora il sol mo-
Irente
col raggio d'or baciavi il cimolo,
all'or che gli augelletti beatamente
stornavano sui vostri rami a stuolo.
A sera col mio sguardo io già ve-

L'Ascoli ameno illuminarsi a giorno,
com'ero spensierato e in cuor ri-
Idovo
ad un maestoso incanto tutt'intorno.
Ma or mi è triste il ricordo funesto
di brutto giorno nell'immondo verno,
quando tu, mamma, pur se d'anni

Ipresto
mi lasciasti per destino eterno.
Ecco che in sogno lo ti rivedo
Imomma
piena di luce di un Divin splendore,
fra gli angeli portare eterna fiamma
tutt'obbligata d'un bianco candore.
Mamma, voglio il passato or novel-
Iitare

di quando restai senza 'l tuo calore,
il cuore mi senti così agghiacciare
ed ogni giorno ne cresceva il dolore.
Te lo ricordi, mamma, il tuo fan-
Iciullo,
certo che di lassù vedevi 'l mio viso,
la gioia non senti più nel trostello
da quando venne meno al tuo sor-
Iriso.

Mia cara mamma; se avessi il per-
Imesso,
da quel Signore che tu servi adesso,
verrei a trovarti certo tanto spesso
anche per sempre lo farei lo stesso.
Ma col risveglio aimè tutto scom-
Ipore,
amor, gioie, dolori e 'l luogo ameno,
di nuovo lo vedrò il sole a brillare
finché alla vita la forza vien meno.
(Nocera Inf.)

Antonio Evangelisti

Antonia Evangelisti

TRAMONTO

Si mettono in cammino
le speranze
sulla via del ritorno
come lavoratori
che chiudono la giornata.
Han lavorato anch'esse
nei ricordi,
nelle emozioni,
nel risveglio amaro,
e sono stanche

Le arti e le scienze nella educazione culturale dei giovani

E' noto a tutti che le arti in genere e, in particolare, le arti cosiddette belle, assieme alle scienze, hanno svolto attraverso i secoli, attraverso i millenni della storia, una missione umanistica importantissima contribuendo non poco a dirozzare ed elevare non solo l'intelligenza e lo spirito dell'uomo, ma anche le sue condizioni economiche e sociali fino a raggiungere la civiltà attuale.

Le arti, inoltre, fanno storia perché sono testimonianza dei grandi geni i quali mediante l'arte hanno contribuito ad elevare l'espressione umana fino al sublime degli ideali e dei valori spirituali più nobili dell'uomo. Le arti meriterebbero, pertanto, di essere collocate validamente nell'ambito di una cultura oggettiva più dinamica e moderna per migliorare, giorno per giorno, l'educazione morale, artistica e civile dei giovani che saranno l'ingegno e la forza progressista di domani nell'arte e nel lavoro.

Le scienze, non meno delle arti, hanno raggiunto e superato addirittura traguardi di fantascienza con le scoperte e le invenzioni in tutti i campi delle attività produttive, esplorative, dell'energia, delle comunicazioni, eccetera, specie in quest'ultimo cinquantennio; sono conquiste a dir poco straordinarie, quasi insperate, che oggi costituiscono un elevato benessere economico e sociale dei popoli più progrediti.

Dunque l'uomo è l'essere più perfetto e intelligente che Dio abbia creato nel mondo terrestre, perché capace di intendere e di volere liberamente, cosciente e responsabile delle sue azioni, dei suoi doveri sociali, della sua dipendenza economica e produttiva, ma naturalmente è anche un essere egotista, specie verso il potere politico ed economico, è un passionale insoddisfatto sul piano erotico sentimentale dell'edonismo sensuale per le sue qualità sensitive ed emotive, per le sue aspirazioni al piacere, al bene esistenziale, per cui ha bisogno di imporsi dei limiti, di essere guidato e illuminato da una esperienza personale e culturale. Quindi è necessario avere un'educazione morale, filosofica, economica, sociale.

Non a caso Platone diceva: «Al vertice di tutte le idee c'è quella somma del bene» inteso come azione morale, come valore spirituale e sociale prodotto da una cultura letteraria umanistica, da una coscienza illuminata dalla filosofia, dalle scienze, dalle arti. Non per niente l'artista puro-geniale è attratto particolarmente dal fascino espressivo della bellezza del creato e dell'amore. Anzi, spesso, egli si sforza di adoperare a rendere progressista l'estetica oggettiva della sua arte oltre la realtà delle cose terrestri attraverso una stilizzazione e una trasfigurazione poetica personalissima non mai, però, soggetta né corrispondente massimamente ad esigenze espressive nuove dettate da contingenze storico politico sociali, semmai volute da una cultura umanistica più viva, più sentita, più aperta ai problemi etico religiosi ed artistici.

Ma per quegli artisti che hanno piuttosto scarso talento e non sono dei geni, sarebbe giusto che mettessero da parte, che abbandonassero una volta per sempre il manierismo esasperato, le mistificazioni, le sofisticazioni involute e

scomposte, la metafisica, il surrealismo, le apocalittiche figurazioni fantastiche, trascendentali, eccetera, che non rappresentano e non dicono assolutamente niente.

E si perché queste esagerazioni informali, inespressive, deprimenti il pensiero, la sensibilità, il temperamento e la spontaneità dell'arte. Vedi in queste pseudo-opere che vi prevale non altro che una fantasia incontrollata e irrazionale, psicologicamente deprimente che influenza male il soggetto sia nella stima che nella critica, che sminuisce alla base il concetto e l'ispirazione poetica dell'arte stessa privandola di ogni interesse, di ogni valore creativo e artistico.

Nai intanto diciamo francamente che ben volentieri lasciamo fare dell'arte agli artisti veri, autentici, e a noi ci sia dato la facilità di ammirare e di studiare le opere da essi create. Non dimentichiamo, infine, che le arti espressive che possono bene educare con amabile diletto lo spirito e l'intelletto del preadolescente sono sempre e in primo luogo: la musica, la poesia, la letteratura, la pittura.

E' bene però che i giovanissimi discendenti affrontino con volontà e amore anche gli studi scientifici per il loro bene, per il loro avvenire che sia in una società economicamente e politicamente più progredita, più giusta e civile.

Alessio Salsano

«SCENNENNE 'E NOTTE»

Scennenne 'e notte, p'accucciatoia,
da 'o Castiello pe' Visanola,
dint' 'o cerviello mio
se songhie affillate
'e cchiù ddoce ricorde...
e... come dint' 'a 'nu specchio
ma me so' visto guaglione! [gioco:
Me so' trovato 'ncopp' a 'stu Ca-
Istiello
come 'ntiempe passato: guagliun-
Iciellio!
Me so' vvenute 'e brivide 'int' 'o
Icore,
truvanneme guaglione c' 'o pen-
Iziero...
Scennenne 'e grariatelle, dint' 'o
Iscuro,
m'aggio goduto l'aria profumata...
Ma nu 'sunnuzzo' senza pute'
Ichiagnere
m'ha fatto ricurda' tutt' 'o pos-
Isatolo.

E specialmente, po', quando aggio
Ivisto
attuorno a me miaglie 'e 'e luce
Iluce
tra l'èvere e 'a muntagna, 'miez 'o
Iverde,
comm' a 'stellucce', 'e simbolo di
Ipacel!
Aggio guardato 'o palazzello an-
Ilico
addo' so' stato 'e casa pe tant'
Ianne...
e m'è venuta a mmente 'a voce
I'e mamma,
ca me chiamava quasse tutt' 'e
Isessere...
Assieme 'a casa mia, aggio guar-
Idato
'e nnaove, 'o mare e 'stu Cantiere
IAntico;
'A luna chiara tutto ha rischiarato:
feneste, balcuncielle, strade e vi-
Iche...
Me so' fermato 'nnonza 'e la Ma-
Iironna
'e Sant'Amore' e l'agge assie
Ipregato:
'Tu ca si stata 'a Mamma d' 'o
Idulore'
liberame da tutt' 'e 'nfamita'
So' state 'o figlio tuo pe' tant'anne,
e nun m'abbanduna' quanno Te
Ichiammo;
fedele è stato sempre stu rione:
Te festeggjava 'nzieme a nule, gua-
Iglione!...
E chiu' Te guardo, chiu' me vene a
Imente
guardanne a Te, Madonna mia bella,
veco 'e prega' a zia vicchiarella
dicenne 'e cose' e Ddio, tutta cun-
Itenta.

Quante ricorde 'e stu quartiere mio:
me sento dint' 'a l'anema na gioia...
me pare 'e turna' ancora nu gua-
Iglione
dove convogliarono
rassegnate ed umili.
(Noc. Inf.)

Maria Casselli

(Cast.mare St.)

Francesco Palmieri

Squarci retrospettivi

Un autore andò fuori il palcoscenico da Erminio Macario, che ne usciva con amici

— Commendatore, quando una risposta per quel copione che ho portato?

— Il primo tempo andrebbe, — rispose il capocomico per non umiliare — però...

— Leggi allora il secondo che va meglio! — quegli tronò, salutandolo. Perché la risposta preludeva: il secondo tempo non vale affatto, tanto che infirma qualche merito del primo.

Il suo cognome è Cantapiano, il mio Cantalieto; noi per metà siamo uguali. Le ho detto, Signora E Lei scortesemente: «Meno male ch'è solo per metà». Eppure non m'illudevo che m'avessi risposto: Cerchiamo di conoscerci per intero! * * *

Non è questa la sede, ma l'esperienza stimola.

I giovani che si sono lasciati morire di fame nelle prigioni dell'Irlanda inglese non sono stati sospinti dai nascosti della loro Organizzazione? Potevano sperare dal Governo conservatore della Signora Thatcher, non certo eletta per sentimentalizzare? A meno che non si calcoli che detti Martiri debbano dare un giorno lustro a quei Membri dei Comitati di Liberazione, che, a libertà avvenuta, fanno a gara e di tutto per risultare nei vecchi registri... * * *

A Palermo, fino a venti anni fa, un medico nel suo gabinetto s'era dato l'onorario di sole trecento lire. — Brava dottore! — ripetevano gli ammalati in attesa o l'infermiere — Prende così poco perché adempie a un voto per grazia ricevuta!

A quelle parole restava incerto un disoccupato ateo dopo le trecento lire preversate...

Diverso, ma pur forte imbarazzo, hanno provato decorosi cittadini quando per la prima volta — casse mutue abolite — si son dovuti recare da un primario senza pagare. Anche se già operanti la benemerita Associazione dei Medici Cattolici e le... Disorganizzazioni Regionali... * * *

Puritani e concilianti certi pedagogisti non richiamano a casi frequenti.

— Comportati bene e va a studiare Pierino, così stasera farai contento papà che ritorna stanco dal lavoro!

Alcune madri invece impauriscono i figliuoli, incutendo rancore verso il genitore: Sei stato cattivo, stasera avrai le botte da tuo padre! Trasmettono così nel bambino quel timore o fastidio che esse avvertono al rincasare del marito con motivato occhio indagatore... * * *

A differenza di altre categorie d'impiegati, gli umili maestri sono di continuo pressati ad aggiornarsi con l'acquisto di pubblicazioni di «diritti della scuola» che ignorano il pratico operare sugli alunni.

Con clerico-retoriche manifestazioni, commemorando il settimo centenario della nascita di Dante (1965), si stabiliva che l'Alighieri sarebbe entrato perennemente nelle elementari. Giubilo di recente per l'ingresso dei quotidiani in classe e intanto si parla del riprisco di Pinocchio e di Virgilio...

Sempre poi svanisce tutto come una bolla di sapone... * * *

Madre arretrata: — Ne sento parlare, ma chi sono i tossicodipendenti? * * *

— I dipendenti che ingoiano tossico per le angosce di un capo ufficio. Vedi mamma, se tu mi comprai la macchina, io potrò darmi a libera professione!

Collàbocca

Il periodico «Club del Pipotini» (Napoli, Via Saverio Altamura, 15, 2) indice la IV edizione del Microbino d'Oro per poesie sul tema: «La terza età». Inviare entro il 20 Nov. p.v. massimo tre poesie di non più di 20 versi ciascuna, in lingua italiana; è ammessa anche una sezione speciale in dialetto.

Il centenario di Pinocchio

Non v'è alcun dubbio che tra i tanti anniversari felici e non, che ci cadono tra capo e collo dal calendario, quello di Pinocchio sia il più gaio e simpatico e nostalgico, perché ci riporta a ritroso nel tempo beato della nostra infanzia.

Sono iniziate, per l'appunto, a Firenze, le manifestazioni per il centenario di Pinocchio, che promette feste e convegni per quasi due anni. Il motivo è noto, questo famoso personaggio esordisce nel «Giornale dei bambini» di Fernando Martini il 7 luglio 1887 con la «Storia di un burattino» e su quelle pagine esercita un collaudo che cresce a dismisura fino a diventare nel 1883 «Le avventure di Pinocchio», titolo definitivo e caro al cuore di piccoli e grandi. Dopo un secolo, ecco che Firenze dà l'avvio ad una sfilza di manifestazioni e discorsi, inaugurati con una mostra dedicata a «Pinocchio e la sua immagine» e con la partecipazione di tre famosi scrittori: Luigi Campagnone, Luigi Malerba e Giorgio Manganelli, illustri testimonianze sul testo immortale di Collodi, per i suggerimenti che esso ancor oggi permette. Pinocchio nasce quasi in sordina dalla penna di Lorenzini (alias Collodi) il quale dopo aver scritto cose modeste, dalle presecol burattino ne fu frustrato, minacciato a tal punto da cercare di liberarsene, tentando di ucciderlo nel 15° capitolo; ma ormai Pinocchio galoppava sulle ali del successo a furor di popolo e lo scrittore riprese per forza maggiore a farlo tribolare da un capitolo all'altro, non riuscendo a disfarsene. Collodi non capì di avere fra le mani un capolavoro destinato, come suoi driti, ai posteri, non capì la sua creatura e ne fu sovrastato, soggiogato, tant'è vero che rimane un autore inferiore al personaggio creato, al suo stesso libro e succede che si celebra Pinocchio accennando vagamente all'autore. Ma chi era e cosa ha rappresentato per intere generazioni

questo pezzo di legno parlante? Un pò lo specchio di chi cerca di non essere se stesso e rincorre la propria pace non dentro ma fuori di sé. Un Pinocchio beffardo, battagliero, disubbidiente alle leggi e agli uomini, ubbidiente soltanto al suo destino, che lo porta ad essere un eroe di fedeltà in un itinerario di tentazioni. Ognuno di noi ha già avuto il suo Pinocchio, il suo Gappone, la sua Volpe e Gatto, ed è stato, in modo diverso, atterrito da quella simbolica corda con cui gli Assassini volevano stordirlo, o da quei quattro Conigli neri gestiti autamente dalla Fatina per il suo funerale, tipica forma di sadico ricatto familiare di chi subisce la supremazia dei grandi. Ognuno rileggendo questo libro (e invita gli adulti a farlo) ricorderà i propri errori e la gioia per quel burattino che correva, correva, correva in barba ai Carabinieri, a Mangiafuoco, ai tanti Grilli Parlanti, che costellavano il suo straordinario, eccezionale viaggio nel mondo degli uomini.

AnnaDi Gennaro

AnnaDi Gennaro

Il tuo nome

Un freddo
e tenebroso
silenzio
dorme all'ombra
di questi olmi.
I venti
battono i rami
con amorosa
violenza.
L'anima,
piena d'amore
e di malinconia
dorme sui fiori.
Mostro la mia ferita
al mare
e faccio dire
il tuo nome
all'eco straniera.
(Materdomini)

Vanna Nicotera

Maschere nuove

RACCONTO SOCIALE - 1932

Alla Sede d'una nota Banca dalla quale per raccomandazione del Commendatore Amicone aveva sperato di essere assunto, gli avevano detto chiaramente, infine, d'interpretare bene e non confidare affatto nelle risposte della Direzione che lo lusingava con gli ingiungenti: «Per ora è impossibile, in se guito vedremo, Felicissimi di averla conosciuta, spiacentissimi di non poterla favorire; mi preceda, prego! Tanti saluti al Commendatore!».

E Berardo Rampulla, l'ex gestore del «calzaturificio fallito» di Piazza Dante, s'era assoggettato all'idea di diventare una maschera del Cinema del Corso, dove, come combattente della grande guerra, aveva diritto di precedenza.

Vi si decide, avendo sperimentato che le preoccupazioni non sono un tirocinio che diano all'uomo aiuto alle occupazioni.

«Sono un galantuomo, finirò col superare l'umiliazione per quell'impiego al postutto rilassante. Quando tenevo il negozio, alla mattina, aprendo la saracinesca, erano circa quaranta lire giornaliere di spese! Fallito io? Stupidi, superficiali e maleducati! Ho pagato fino all'ultima cambiale perché tutti mi debbono sempre rispetto, incontrandomi!».

Non aveva istruzione, ma proveniva da famiglia del medio ceto e se gli scappava spesso il «se io avrei», pure aveva lottato e sofferto per arrivare a farsi chiamare «Signor Rampulla» e non «Don Berardo», per escludere la berretta del popolano e adottare di solito, anche se stagonato, il cappello tipo Borsolano.

Dopo che ebbe assunto l'impiego di «maschera» il suo parlare denotò una depressione più forte del previsto; i motivi vennero in crescendo.

No, lo sto fuori, al controllo, ma domenica mi spetta fare la sala. L'orario è dalle tre alle dieci. La paga è sette lire. Poi ci sono... E non teneva la prontezza di dire «le mance del pubblico» - La diviso non me l'hanno data e spero che non me la diano; mi fa impressione!».

Allorché gliela obbligarono fu per lui dura prova. In abito borghese i primi giorni gli erano stati meno duri ad accompagnare gli spettatori ai posti disponibili, al buio, irriconoscibile e a trovarsi di volta in volta cascate in mano le regalie. Gli ammisseri inconsciamente godono di più a cumulare l'incerto che a ricevere una scarsa somma prestabilita. Ma non che formano il gruzzolo lo sentono dovuto alla loro abilità o a caso favorevole.

Ora però inquadrato fra il perstrato in lavoro asfittico, che personale effettivo, si sentiva incastrato in lavoro asfittico, che soltanto concedeva di raggiungere il livello degli altri. V'erano la condanna dell'uniforme, le sette lire di paga fissa, la partecipazione coi colleghi a lagnanze per la varietà delle mance, il dover rispondere a «Maschera, dove sono i gobliretti?»...

Finito il suo servizio era il primo ad uscire e se salutava qualcuno degli addetti (fra i quali incontrava ostilità) lo faceva per non apparire più di quanto era diverso da loro.

Una sera accompagnata entrava in quel cinema una governante veneta con la quale aveva avuto rapporti lieti. La ragazza eraglisi presentata per «zitella» e lui s'era detto scapolo, come in realtà. Infine l'aveva posseduta, non badando a spese. Ora colei lo guardava senza rimembranze, abbigliata a sera, gli rivolse un'occhiata a crece seppelliva il passato.

Che dire di molti commercianti? Giravano il volto quando la incontravano.

Nel vestibolo s'imbatteva perfino con suoi debitori per pala di scar-

pe che non avevano più pagato. Costoro mostravano il ghigno a trovarlo in quella codizione, che quasi costringeva il diritto di richiesta ai diritti.

Sempre all'ingresso, entrati dei compagni, uno lo riconosceva e aisse agli altri: «Colui era calzaturificio fallito». Ma finito di tregiare il prossimo. Un suo paio di scarpe quindici giorni mi durò». Tutti i cittadini lo schivavano quasi obbligandolo a sentirsi colpevole.

Perciò con l'andare dei giorni il suo più che un esaurimento nervoso poteva dirsi una nevrosi clinica. Guardò ai suoi anni: quarantacinque. L'età delle forze in declino, quando la muta e mutua intesa col coetaneo, con i compagni della nostra giovinezza, dovrebbe sorreggerci nella lotta per i beni materiali. Rinnegatori del loro «io», traditori della propria causa, quelli che aderiscono ai fini d'una categoria opposta ed oligarchica!

Venire schivato da quanti vivevano in moralità inferiore alla sua, vedere quegli staccati in compagnia di persone reputate a godere di tutte le soddisfazioni della civiltà e della stimola... Ma cosa erano quelle circostanze se non la manifestazione delle umane iniquità? Quando si è ricchi ci si è assediati, il povero tutto ripudiano; la vicenda più elementare della vita che ragazzo aveva udito, giovane compreso, ed ora viveva nella fase definitiva. E nel riscontro di comprendere a venti anni e di provare a cinquanta non sapeva a quale delle due età attribuire più coscienza...

Fu scoperto al punto che nell'eseguire compiti dava ordini a se stesso. «Chiuderel - Accenderel». Allora il capo del personale fu deciso e spicciativo. — Don Berardo, da domani uscirete voi a spartire i manifesti; poi si calcolerà per le mance. Ne guadagnerete due ore di servizio in meno! Ciò implicava sostare sul marciapiede del Corso col berretto consegnato a distribuire volantini ai passanti. Vedersi faccia a faccia con persone odiose, importunarle dando loro il taglio o evitarle e trovarsi in difetto.

Rifiutarsi? Invece gli stati di agitazione ci piegano ad adempiere a mansioni contrastanti. Del resto nessuno aveva di che rinfacciarli. «Ogni lavoro nobilita l'uomo». La società ha coniato delle frasi che in alcune evenienze costituiscono dei moniti al *modus vivendi* con gli affitti. Regole a cui neppure il benestante può obiettare perché sono cardini di comune moralità.

Berardo Rampulla con posa indignata si fermò all'angolo solito della distribuzione. Di frequente insidiava il pollice irrequieto per distoccare più facilmente i foglietti. Assestò una scappazione a un ragazzino che insisteva a chiedergliene uno. Osservandolo, due belimbusti gli dissero ironici: «Che dividete manifesti?!...». Egli replicò corrucciato: «Da domani distribuirò biglietti da cento! Va bene?». Finché giunse l'imbrunire.

Durava da circa una settimana quell'adempimento che non prometteva assuefazione. Di pomeriggio un vecchietto dall'accento forestiero, tenendo il foglietto, tornò indietro e gli chiese: «Dove resta questo cinema?». Rampulla alla domanda inaspettata istruì quel signore dell'ubicazione del locale con voce timida, che ricordava il suo imbarazzo quando garantiva a un acquirente burbanzoso gli stivali nel calzaturificio.

Il passante addotto, si allontanava, ma di un altro viandante di fisionomia a lui nota, Rampulla si avvide. Questi, paccone nell'aspetto, s'era fermato e gli protendeva le mani, nella destra teneva un bastone. Accasciato nello sguardo,

mo festoso negli atteggiamenti, dimostrava l'espressione di chi provi un vero sollievo a ritrovare una persona cara. Dopo alcuni istanti a incetozza protener con tono alto: — Signor Rampulla! Come si va? Mi riconosce? Sono Rolandi, il suo moaesto cliente. Giusto stomatina la pensavo. Quando — mi dicevo — riaprirà il negozio quell'amico mio?

«Dicono che sono fallito, ma ho solo cessato... tanti oggi... taliscano, sì...».

«Fallito Lei? Un noto galantuomo?! E la crisi, e gli onesti ne restano più colpiti. Ma tacciamoci coraggio! Mi accompagni, ho bisogno ai parlarle! Perché dice «vestito così»? Comunque vestiti, restiamo gente per bene!».

E prendendolo da sotto il braccio con risolutezza e trasporto, quasi lo trasciava.

Per Bacco, signor Rampulla! La ricordo spesso. Veda — continuava alzando il piede il nuovo personaggio — sono due anni che porto le sue scarpe; solo i tacchi ho fatto rimettere, la pelle è ancora buona. I modesti trovet non possono pretendere di più!...

Rampulla non ci capiva niente. Il modo di dire e di fare di quel suo distinto cliente gli era nuovo. Scartò tuttavia ogni sospetto aprioristico e considerò il caso con spirito libero: il signor Rolandi, ritrovandolo desolato con i segni in volto dell'umiliazione, l'aveva avvicinato per sollevarlo. Sentimento nobile anche se atteso un pò. Soprattutto era ammirabile lo sguardo vago del Signore, che non tradiva l'intenzione, ma con parole alla buona portava il suo animo a quello di lui.

All'invito di passeggiare Rampulla non s'era sentito di rifiutarsi, nonostante quell'abito e l'orario fossero i meno propizi. Non volle anteporre i suoi doveri e interessi d'impiegato al convenevoli della cortesia; neanche quando aveva ingurgitato il calice dello scontro, della falsità e delle offese; e offrendogli il lato destro, si lasciò condurre dal braccio generoso del Signore Rolandi, portando all'oscilla sinistra il cartaceo involto.

«Bisogna rassegnarsi, caro Rampulla! Dio nel dolore vuole provare le sue creature! Che cosa dovrai dire io allora se non fossi (Roma) Ercole Colajanni



Il nostro concittadino Dott. Umberto Santoriello, auditor (più che avvocato) esercente in Johannesburg (Sud Africa), figlio del nostro concittadino commerciante Amedeo Santoriello e di Maria Salsano, si è unito in matrimonio, nella Chiesa di Maryvale di Orange Grove (Johannesburg), con la connazionale Dott. Lucia De Vecchis (avvocata) dal geometra Enzo De Vecchis e di Nina Caporiccio. Compare di anello il Dott. Giovanni Santoriello, fratello gemello dello sposo. Dopo il rito gli sposi sono stati festeggiati da parenti ed amici nei saloni del Club Degli Italiani di Johannesburg con l'intervento anche di numerosi inglesi e delle autorità locali. Quindi la coppia felice è partita in aereo per l'Europa, per trascorrere la luna di miele nelle isole della costa francese. Ad essa gli affettuosi auguri nostri, del Castello e della città di Cava.

PREGHIERA ALLA LUNA

Tu luna, tu che eterni splendi nel cielo come ogni notte, porta un po' della tua bianca luce, lontano davanti a quelle sbarbe dove lui soffre, il mal completo espio, non sorride più. O bianca luna sii la messaggera di un sorriso

retto dalla religione? dovrai suicidarmi? Non possiamo toglierli la vita che non ci appartiene, ha detto Iddio. Sicuro, perché anche a considerare dal punto di vista terreno, la nostra esistenza, odiosa a noi, è cara invece a nostra madre che ci ha portati su, ai figli che hanno bisogno dell'educazione del padre, alla sposa che ha bisogno dell'educazione del padre, alla sposa che ha bisogno... mi spiego?... e così via!... Perché io mi decido a uscire col rischio di finire sotto un tram?... Gli è perché penso che sulla mia disgrazia non può sopravvivere un'altra. Ecco, lo credo che risieda appunto qui il segreto della tranquillità: sapersi porre nella propria sventura; quando ci si è posti di pol ci si impone. Se ha tempo, potremo incontrarci e parlarne. Quel crocevia dove l'ho fermata mi era pericoloso. Non ho visto Lei e stavo...

«Perché non m'ha visto?» — Ah, non so?... In breve tempo mi ha colto l'atrofia ai nervi ottici. distinguo di sbieco qualche cosa... E' l'amarosul... forse!...

Berardo Rampulla rimase come esterrefatto. Subito non comprese, poi, osservando la strana effigie del suo interlocutore, intuì esattamente. Quell'uomo che per primo l'aveva salutato e che lo trasciava con sé, che gli stava insufflando ancora una dose di ottimismo sociale, quegli era un bisogno più di lui; anch'egli una nuova maschera sottomessa, che privata della luce degli occhi e della vera benevolenza, cercava la carità di chi la conduce per la via transitata.

Se il signor Rolandi l'avesse visto nella sua uniforme, deperito, sconfortato e non avesse avuto bisogno dell'accompagnatore, l'altro, il dignitoso signor Rolandi, più che altri incontrandolo, non l'avrebbe calcolato. Si svincolò bruscamente da quel braccio gravante e interdetto per il caso paradossale, gli sfuggirono di bocca le parole che riflettevano i suoi pensieri immediati: — Come, non mi hai visto? Non so come vesto? Lei non mi vede?... Ma l'ho riconosciuto dalla voce!... — esclamò il cieco con la baldanza propria del soccombente che, nella ignavia, ricerca comunque un merito e ne attende l'elogio...

La vittoria ha arriso i dirigenti della società «M.C.M.» di Angri della cui formazione fa parte il prof. Savi che recentemente è stato a Como ai campionati italiani in rappresentanza del Comitato Provinciale di Salerno nella categoria «singolo».

Della S. B. «Les Amis», società organizzatrice, sono arrivati negli ottavi di finale le terne composte da: Silvestro R. - Forte D. - Novello V. e da Della Rocca F. - Melone V. - Senatore L. che nella classifica finale hanno poi occupato il 5° e il 15° posto. Un successo che può aver soddisfatto il Direttivo e la Direzione Tecnica ma che non ha appagato le aspirazioni degli stessi giocatori, vincitori nella domenica precedente, a Salerno sulla pista della Rocca F. - Forte D. - Coppola G.

Alla premiazione sono intervenuti, oltre i maggiori esponenti del mondo boccistico meridionale, tra cui il prof. Pellegrini del Comitato Regionale Campania, il rag. Papetti del settore arbitrale nazionale, il sig. Franco Mollo, presidente del CONI-UBI sez. Raffa di Salerno, oltre personalità dello sport, tra cui il rag. Gerardo Canora, presidente del CSI Cava, e il barone Emmanuele Santomaria, presidente del CONI di Salerno. Questi, nel suo intervento, ha manifestato la propria gioia per aver trascorso 5 ore circa in un ambiente che di eguali se ne riscontrano pochi. Il presidente di «Les Amis», a sua volta, ha esternato la soddisfazione di tutti per la presenza del barone Santomaria, ed ha ringraziato gli intervenuti, offrendo un omaggio floreale alle signore presenti. Il gesto è stato definito squisito dal Prof. Pellegrini.

E' intervenuto, poi, il rag. Canora che ha espresso il desiderio che manifestazioni analoghe al «Boccismo Salernitano» vengano ripetute a Cava dei Tirreni.

In serata si è avuta notizia, quasi a voler accontentare il rag. Canora, che un'altra gara speciale sarà portata a Cava nel 1982.

La manifestazione ha avuto il suo epilogo «naturale» con la premiazione dei vincitori e dei classificati con un meraviglioso «trafeo» ed una serie innumerevole di coppe e medaglie offerte dalla ditta Di Rosa che ha sponsorizzato la gara.

Facimmede onore! Mustramm' a sti signura chi simme overamente rammo dimostrazione 'i gente competente. Ce tènene puntate cercamm' i nu' sbaglia, ca u primme passo l'avea ce tórrene a stangh. A leghe vòte u duppio sempe p' 'e parte nòste: scanzammecce i tagliole, guagliù, stamme ca nòste, Ca u tife 'a perde 'a voce: campano, campanelle, tufe, scetavolasse trummette e tammurrelle, nun ce sgulamme a fesse, nu' incominciamme prime. Cu i squadre miez' tu campe l'avimmi' a ffa u casino.

E' n'ora e mezze 'i fuoche nun ce fermamme moje, sempe si venno o perde ce imme a scurdà r'i guale. Distinte, gradinate, s'addà scetò 'a tribune, nun ce mettimme scorne n'imma penzà a niscune. 'Sta squadre cu stu tife se galvanizza in campe pure i chiù blasonate cò nun avranne scampe. Sule restanne unite attorn, a 'sta Cavese, S'acquiste onore e gloria p' 'a squadra e p' 'u paese.

Fortunato Marcellino

Ognuno Non ho dato nessuno a questo sole alle luci calanti per farlo soffrire. Ho pianto a questo accesa illusione di vita però nulla di me resterà con quest'anima mia sofferente con quest'ansia incompresa d'amore. Ma la parte di me che ho dovuto far cadere nel nulla l'ho lasciata sola comunque a far scorrere tra le dita il tempo come da un'antica clessidra in un maniera incantato senza essere amata mai compreso mai. Ognuno nel mondo è se stesso in un angusto guscio di ore nulla e nessuno hanno un volto, solo un tenue fuggente filo di un aquilone silente si porta via nell'azzurro antiche speranze anni ruggenti.

S. G.

Settembre a Castagneto

Dopo i festeggiamenti della Madonna Addolorata, svoltisi solo in forma religiosa, con celebrazioni in Chiesa e la rituale processione per tutte le strade del Villaggio, resa solenne dalla presenza del vescovo S. E. Mons. Aliredo Vozzi, si è portato a termine, nella domenica successiva, un avvenimento sportivo unico in Italia: una gara di bocce riservata a soli dirigenti e che è andata sotto il nome di «2° Gran Premio Boccismo Salernitano» Hanno gareggiato 246 dirigenti provenienti dalle Regioni Campania, Basilicata, Puglia e Lazio.

Gli incontri preliminari si sono svolti sui vari campi della Provincia, e nel pomeriggio di domenica 27 i vincitori delle 16 batterie si sono portati sui campi delle società boccistiche «Les Amis» di Castagneto, «Pistoiesi» di Rotolo e «Città di Cava», per gli ottavi di finale.

I quarti, le semifinali e la finale sono stati disputati sulle meravigliose corsie del complesso sportivo «Les Amis», che è il più bel boccidromo del Sud, ubicato a Castagneto.

La vittoria ha arriso i dirigenti della società «M.C.M.» di Angri della cui formazione fa parte il prof. Savi che recentemente è stato a Como ai campionati italiani in rappresentanza del Comitato Provinciale di Salerno nella categoria «singolo».

Della S. B. «Les Amis», società organizzatrice, sono arrivati negli ottavi di finale le terne composte da: Silvestro R. - Forte D. - Novello V. e da Della Rocca F. - Melone V. - Senatore L. che nella classifica finale hanno poi occupato il 5° e il 15° posto. Un successo che può aver soddisfatto il Direttivo e la Direzione Tecnica ma che non ha appagato le aspirazioni degli stessi giocatori, vincitori nella domenica precedente, a Salerno sulla pista della Rocca F. - Forte D. - Coppola G.

Alla premiazione sono intervenuti, oltre i maggiori esponenti del mondo boccistico meridionale, tra cui il prof. Pellegrini del Comitato Regionale Campania, il rag. Papetti del settore arbitrale nazionale, il sig. Franco Mollo, presidente del CONI-UBI sez. Raffa di Salerno, oltre personalità dello sport, tra cui il rag. Gerardo Canora, presidente del CSI Cava, e il barone Emmanuele Santomaria, presidente del CONI di Salerno. Questi, nel suo intervento, ha manifestato la propria gioia per aver trascorso 5 ore circa in un ambiente che di eguali se ne riscontrano pochi. Il presidente di «Les Amis», a sua volta, ha esternato la soddisfazione di tutti per la presenza del barone Santomaria, ed ha ringraziato gli intervenuti, offrendo un omaggio floreale alle signore presenti. Il gesto è stato definito squisito dal Prof. Pellegrini.

E' intervenuto, poi, il rag. Canora che ha espresso il desiderio che manifestazioni analoghe al «Boccismo Salernitano» vengano ripetute a Cava dei Tirreni.

In serata si è avuta notizia, quasi a voler accontentare il rag. Canora, che un'altra gara speciale sarà portata a Cava nel 1982.

La manifestazione ha avuto il suo epilogo «naturale» con la premiazione dei vincitori e dei classificati con un meraviglioso «trafeo» ed una serie innumerevole di coppe e medaglie offerte dalla ditta Di Rosa che ha sponsorizzato la gara.

Facimmede onore! Mustramm' a sti signura chi simme overamente rammo dimostrazione 'i gente competente. Ce tènene puntate cercamm' i nu' sbaglia, ca u primme passo l'avea ce tórrene a stangh. A leghe vòte u duppio sempe p' 'e parte nòste: scanzammecce i tagliole, guagliù, stamme ca nòste, Ca u tife 'a perde 'a voce: campano, campanelle, tufe, scetavolasse trummette e tammurrelle, nun ce sgulamme a fesse, nu' incominciamme prime. Cu i squadre miez' tu campe l'avimmi' a ffa u casino.

E' n'ora e mezze 'i fuoche nun ce fermamme moje, sempe si venno o perde ce imme a scurdà r'i guale. Distinte, gradinate, s'addà scetò 'a tribune, nun ce mettimme scorne n'imma penzà a niscune. 'Sta squadre cu stu tife se galvanizza in campe pure i chiù blasonate cò nun avranne scampe. Sule restanne unite attorn, a 'sta Cavese, S'acquiste onore e gloria p' 'a squadra e p' 'u paese.

Fortunato Marcellino

Ognuno Non ho dato nessuno a questo sole alle luci calanti per farlo soffrire. Ho pianto a questo accesa illusione di vita però nulla di me resterà con quest'anima mia sofferente con quest'ansia incompresa d'amore. Ma la parte di me che ho dovuto far cadere nel nulla l'ho lasciata sola comunque a far scorrere tra le dita il tempo come da un'antica clessidra in un maniera incantato senza essere amata mai compreso mai. Ognuno nel mondo è se stesso in un angusto guscio di ore nulla e nessuno hanno un volto, solo un tenue fuggente filo di un aquilone silente si porta via nell'azzurro antiche speranze anni ruggenti.

S. G.



ECHI e faville

Dal 18 settembre all'8 ottobre '81 i nati sono stati 30 (f. 18, m. 12), più 20 fuor. (f. 10, m. 10), i matrimoni 47, i decessi 14 (f. 7, m. 7).

Lucia è nata dal geom. Pasquale Vitolo e Prv.ssa Teresa Sorrentino, e puntella la nonna paterna, Amelia è nata dal Prof. Salvatore Scognamiglio e Prof.ssa Maria Apicella, e puntella anche lei la sua nonna paterna. Entrambe ingrossano la schiera dei nipoti di zio Mimì, il quale ad esse invia il più affettuoso benvenuto.

Fabiana è nata dal Dott. Francesco Pellegrino, oculista, e Teresa Medici.

Marco dal V. U. Francesco Ferrara e Sabatina Senatore.

Antonio dal Prof. Luigi Villani e Prof.ssa Carmela Scannapieco.

Pierluigi dal Rag. Giuseppe Barone delle II. DD. di Salerno, e Gaetanina Voglia.

Giovanni è nato dal Prof. Pasquale Scario e da Natalia Santoriello, ed è il primogenito.

Nella lieta ricorrenza vanno i nostri auguri ai genitori, ed allo zio Salvatore padrino del neonato.

L'ing. Carmine Avagliano di Francesco e di Antonia D'Amico, si è unito in matrimonio con la Prof.ssa Donatella Ferraioli di Ernesto e fu Giulia Sabatino, nella Basilica della SS. Trinità.

Il Rag. Mario Durante, impiegato del nostro Monte dei Paschi di Siena, e figlio dell'indimenticabile Prof. Filippo e di Esterina Lambiase, con l'ins. Anna Santoriello di Greardo e di Maria Pagano, nella chiesa di S. Francesco.

Arturo Brancati, Uff. E. I., di Rocco e di Olimpia Lambertini, con Maria De Felice di Mario e di Marionina Pisapia, nella Basilica della SS. Trinità.

Nella Chiesa di S. Lorenzo si è felicemente unito in matrimonio il brig. CC. Gennaro Aulio di Elio e di Angelina Cataneo, con la rag. Caterina Sabatino, impiegata al nostro Comune, di Vincenzo e di Maria Siani.

Compare di anello è stato lo zio della sposa, geom. Luigi Sabatino, testimoni il Dott. Francesco Garelli consigliere di Cassazione, ed il Cav. Vincenzo Avagliano.

Dopo il rito gli sposi sono stati festeggiati da parenti ed amici con un allegro convivio al quale hanno partecipato molti colleghi e colleghe della sposa, nonché il rag. Carmine Guariglia del Comune di Cicerale Cilento, il Dott. Giorgio Corrente, assessore di quel Comune, e con le rispettive famiglie; Mario Di Domenico, Armando Siani, Raffaele Lodato, Alfiero Sabatino, Armando Sabatino, Elisa Sabatino, Ernesto Ferraioli, Felice Fasolino, Rocco Gallo, Felice Romano, Elvira Santin, Giuseppe Aulio, Vittorio Cataneo, Domenico Cataneo, Giuseppe Cataneo, Michele Cataneo. E' intervenuto anche il maresciallo Enrico Cardillo del CC. di Cava, e telegrammi sono pervenuti dalla Compagnia del CC. di Cantù, dove lo sposo presta servizio.

Alla simpatica coppia, con i rinnovati auguri dei parenti ed amici vedano anche i nostri.

I coniugi Antonio Panarese ed Angelina Porpora son tornati come ogni anno dall'America per trascorrere le vacanze estive con i loro parenti di qui, ed hanno festeggiato qui il loro trentacinquesimo anno di matrimonio con l'intervento degli amici. Ad essi, che prima di rientrare in America, si sono ricordati con simpatia del Castello, lasciando il loro contributo di L. 15.000, i nostri ringraziamenti ed auguri.

A Salerno è deceduto il Rag. Fernando Natella (popolarmente conosciuto con l'appellativo di «Capitano») per il suo grado di Ufficiale in Congedo) gestore di un accorato negozio di accessori di auto, e da tutti benvenuto per il suo carattere allegro. Il di lui decesso per sua volontà è stato annunciato dalla consorte a decesso avvenuto, sicché egli nella sua modestia se ne è andato quasi ospite insoluto. A me mi era caro perché insieme partecipammo al Corso Allievi Ufficiali di Complemento straordinario a Salerno nell'estate del 1937, con tutte le avventure e disavventure che i nostri due caratteri allegri e vivaci seppero creare. Alla vedova le più affettuose condoglianze.

E' deceduto a tarda età Silvio Cimino, lasciando desolati la moglie Bianca Gragnuolo, i figli Francesco, Eugenio, Maria e Gaetano, ed il fratello Enrico, che ne hanno dato l'annuncio, ed al quale vanno le nostre affettuose condoglianze. A me Don Silvio (o Don Cimino, come egli, cresciuto a Genova, era solito chiamare col Don meridionale e per cognome le persone con cui contrattava), era particolarmente caro perché gli stetti vicino ben sessanta anni fa quando venne da Genova qui (chiamato da suo padre, generale medico al nostro Ospedale Militare, ormai di trapassata memoria) e qui aprì un negozio di tessuti all'ingrosso in società con Calofa di Salerno. Fu presso quel negozio che io, facendo il piccolo commesso perché non facessi «il banconaro» per la strada durante le vacanze scolastiche di quella estate, guadagnai i primi soldi per regalare che mi davano i clienti che venivano dal Cilento e dalla Calabria, e guadagnai anche la stoffa di un vestito per me, che scelsi alla cacciatora e di colore blu. Don Silvio, dopo aver contratto matrimonio con la nostra concittadina Bianca Gragnuolo si trasferì fuori Cava, e fuori Cava ha svolto la sua sempre intensa ed onesta vita attiva, dedicandosi tutto al lavoro ed alla famiglia. Ai familiari le più affettuose condoglianze.

I fedeli della Parrocchia di S. Maria del Rovo il 4 Ottobre hanno festeggiato il 50° anniversario di sacerdozio del loro amatissimo parroco D. Sabatino Apicella. Egli era riluttante al festeggiamento, perché anche la sua parrocchia fu colpita dal disastro terrore del 23 Novembre 1981, ma i suoi affezionati filiani hanno forzato la sua volontà e l'hanno spuntato. Complimenti al nostro caro D. Sabatino, al quale auguriamo ancora cento e cento anni di vita e di attività pastorale.

La Dott. Prof. Elvira Santacroce ha conseguito il terzo premio ex equo nel Concorso Contingano Sabina per un racconto esaltante la vita campestre. Alla brava scrittrice, che esortiamo a partecipare, i nostri complimenti e la soddisfazione che il nostro apprezzamento ha colpito nel giusto.

Su proposta del Ministro dell'Interno il Presidente della Repubblica ha conferito l'onorificenza di Cavaliere al concittadino Carlo Benigno, ora in pensione, per il lo devole servizio per tanti anni prestato nel Corpo delle Guardie Forestali dello Stato. Complimenti ed auguri.

L'Unione Culturale «Franco Antonicelli» (Torino, via Cesare Battisti 4/b) svolge per tutto l'anno in proprio sale di esposizione e convegni nel Palazzo Carignano, una intensa attività culturale ed artistica. Chi volesse iscriversi, può farne domanda direttamente all'Unione.

digitalizzazione di Paolo di Mauro

Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA

Registrato al n. 147
Trib. Salerno il 2 gennaio 1968
Tip. «MITILIA» - Cava de' Tirreni

Ditta MATRIS'
IMPIANTI DI
Riscaldamento — Condizionamento — Ventilazione
— IMPIANTI AD ENERGIA SOLARE —
Via Vittorio Veneto, 1/3 — CAVA DE' TIRRENI

CHICCO di LEONILDE L'PSI
ARTICOLI SANITARI — PUERICULTURA — DIETETICI
Via Vittorio Veneto, 186 — Tel. 844197

I. C. C. A. GRANDI MAGAZZINI ALIMENTARI
nella strada laterale all'Edificio Scolastico di P.zza Mazzini
TUTTO PER L'ALIMENTAZIONE
A PREZZI FISSI — QUALITA' SUPERIORI
FRESCHESZA GARANTITA
Ci si serve da sé e si paga alla cassa

STAZIONE DI CAVA DE' TIRRENI (Enrico De Angelis - Via della Libertà - Tel. 841708)
BIG BON — SERVIZIO RCA — Stereo 8 — BAR TABACCHI
TELEFONO URBANO ED INTERURBANO — ASSISTENZA
CONFORT — IMPIANTO LAVAGGIO — VESUVIATURA — LAVAGGIO RAPIDO
«CECCATO» — SERVIZIO NOTTURNO

All'Agip: una sosta tra amici!

Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

CALZATURE PER UOMO PER DONNE E PER BAMBINI
SPECIALITA' IN CALZATURE
di ogni tipo e convenienza
Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213 - Cava de' Tirreni
Concessionario del Calzaturificio di Varese

LA BOTTEGA DEL BAMBU' — GIUNCO E VIMINI
di PIO SENATORE
Borgo Scaccolaventi, 62-64 — CAVA DE' TIRRENI
— VASTO ASSORTIMENTO —

TIRREN TRAVEL
AGENZIA VIAGGI
di GUIDO AMENDOLA
84013 CAVA DE' TIRRENI
Piazza Duomo - Tel. 84.13.63
INFORMAZIONI - PASSAPORTI E VISTI CONSOLARI
BIGLIETTI MARITIMI ED AEREI
GITE - CROCIERE - ESCURSIONI
PRENOTAZIONI ALBERGHI
BIGLIETTI TEATRALI

IL PORTICO
CENTRO D'ARTE E DI CULTURA

Via Atenolfi, 28-28
CAVA DE' TIRRENI

Opere di

AUTORI MODERNI
ITALIANI • STRANIERI



OSCAR BARBA
concessionario unico

SAPERE TUTTO CON UNA GRANDE ENCICLOPEDIA, ED AVERE TUTTO A PORTATA DI MANO
Enciclopedia Universale Rizzoli-Larousse
Massimi sconti e facilitazioni nei pagamenti, presso l'AGENZIA RIZZOLI — Ufficio Vendite Dirette di Cava de' Tirreni, dal Rag. Giuseppe PROENZA (Via M. Benincasa n. 42, di fronte alla Stazione Ferroviaria) - Tel. 84.57.64.
La RIZZOLI è lieta di presentare l'ultima novità editoriale ENCICLOPEDIA RIZZOLI PER RAGAZZI, alfabetica e monografica, tutta illustrata a colori; pagamento a rate da Lire 15mila mensili.

L'antica e rinomata

Ditta GIUSEPPE DE PISAPIA

— COLONIALI —
Piazza Roma n. 2 - CAVA DE' TIRRENI
con grandi depositi

CAFFE' TOSTATO DELLE MIGLIORI QUALITA'
ESSENZE — LIQUORI — DOLCIUMI
SPEZIE DI OGNI GENERE

CAPUANO
VETRI — CRISTALLI — SPECCHI

Per la tua casa

Per il tuo ufficio

per la tua azienda

Via Biblioteca Avallone, 4

CONSULTATE IL MAGO

Filippo Furore

di CAVA DE' TIRRENI

Accademico internazionale e riconosciuto con diverse onorificenze. Consultatelo per figli, concorsi, affari, malattie, separazioni, matrimoni, e per qualsiasi specie di fattucchiere.

Riceve ogni giorno in Via Talamo, 3
CAVA DE' TIRRENI
Tel. (089) 84.26.89

Lo si può anche consultare per corrispondenza.

Inviando i vostri dati egli vi creerà un talismano personale nel metallo da voi preferito.



GULF

LA BENZINA E L'OLIO DEI
CAMPIONI DEL MONDO

presso la Stazione di Servizio e Lavaggio Rapido
del Per. Mecc. PIERINO MILITO
Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada)
Massimo rendimento — Massima Garanzia

Antica Ditta DIEGO ROMANO
COLORI - VERNICI

Vernici alla nitrocellulosa per auto «MAX MEYER»
Corso Italia, 251 — Tel. 84.1626 - CAVA DE' TIRRENI
Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

Farmacia Accarino

Telefono 84.10.68
DIETETICI E COSMETICI
al primo piano Ortopedia e Sanitari
Tutto per la salute del bambino

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

Hotel Victoria - Ristorante Malorino

OSPITALITA' SIGNORILE — PRANZI SQUISITI
Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali
e banchetti — Tutti i confort — Ameni giardini

CAVA DE' TIRRENI — Telefono 84.10.84

CAFFE' GRECO

IL CAFFE' VERAMENTE BUONO
SALERNO

Ingresso Coloniali — Lungomare Trieste, 63
Dettaglio — Corso Garibaldi, 111
Torrefazione - Depositi - Uffici — Lungomare Marconi, 65

LLOYD INTERNAZIONALE

Agente: A. GIANNATTASIO
ASSICURAZIONI — CAUZIONI
CAVA DE' TIRRENI - Tel. 84.34.71 - P. Vitt. Em. III
Io dormo tranquillo perché la mia Assicurazione
definisce anche sollecitamente i sinistri!

Fotocopie AMENDOLA

Piazza Duomo — Tel. 84.13.63 CAVA DE' TIRRENI
— QUALITA' — RAPIDITA' — PREZZO —

ELIOGRAFIA Vanna Bisogno

Viale Garibaldi n. 11 — CAVA DE' TIRRENI
RIPRODUZIONI ELIOGRAFICHE - RADEX
FOTOCOPIE SISTEMA XEROGRAFICO E FOTOLUCIDE
RILEGATURA IN PLASTICA

Aggiungono
non calgono

ad un dolce sorriso
Via A. Sorrentino
Telefono 84.13.04

Centro autoriz. all'applicazione lenti a contatto Baush & Lomb
Lenti da vista
Montature per occhiali
delle migliori marche
di primissima qualità

ORTOFRUTTICOLI

di ALFREDO ABATE
in via A. Sorrentino, 29 — Telefono 84.52.88
PIU' VASTO ASSORTIMENTO DI FRUTTA E VERDURA
E PREZZI LIMITATI AL MINIMO GUADAGNO

Tipografia MITILIA

LIBRI - GIORNALI - RIVISTE
Tutti i lavori tipografici:
Partecipazioni
di nascita, di nozze,
prime comunioni
Buste e fogli intestati

Modulari, blocchi, manifesti
Forniture per
Enti ed Uffici

CAVA DE' TIRRENI
Corso Umberto, 325
Telefono 84.29.28



Antonio Ugliano

DISCHI — HI-FI STEREO — TV COLOR
C.so Umberto I, 339 Tel. 84352 - Cava de' Tirreni

PIONEER — GRUNDIG — HITACHI — TEAC
JBL — ORTOPHON — BASF